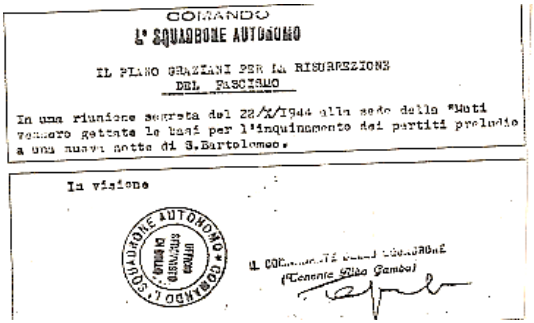
La Redazione de "La Nuova Alabarda"
presenta il dossier n. 65:

LE SERPI IN SENO:
l'infiltrazione e la provocazione nei movimenti comunisti

di
Claudia CERNIGOI


COMANDO
1° SQUADRONE AUTONOMO

IL PIANO GRAZIANI PER LA RISURREZIONE
DEL FASCISMO

In una riunione segreta del 28/X/1944 alla sede della "Muti vennero gettate le basi per l'inquinamento dei partiti preludio a una nuova notte di S.Bartolomeo.

In visione

1° SQUADRONE AUTONOMO COMANDO

IL COMANDANTE DEL 1° SQUADRONE
(Tenente Aldo Gamba)

Trieste, 2021

Supplemento al n. 416 – 3/12/21 de
"La Nuova Alabarda e la Coda del Diavolo"
Reg. Trib. di Trieste n. 798 d.d. 16/10/1990
Direttore Responsabile Claudia Cernigoi

PREMESSA.

«La propaganda occulta è uno dei più efficaci mezzi attraverso i quali un governo, un'organizzazione o un gruppo può esercitare segrete pressioni, che possono essere di natura politica economica o militare (...) dal momento che non agisce alla luce del sole, la propaganda occulta viene frequentemente individuata quando ha già raggiunto i propri obiettivi, che possono essere: la fomentazione di sommosse, di azioni di resistenza o rivolte, la provocazione di cambiamenti politici, le infiltrazioni (…) L'esperienza ha dimostrato che la propaganda occulta è un'arma internazionale sia in pace che in guerra (…) Nella categoria dei falsi incidenti possiamo annoverare la provocazione di scontri, la provocazione di controversie, la fomentazione di violenze (…); i falsi incidenti sono il pretesto più utilizzato per modificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica, provocare interventi ufficiali, militari e diplomatici, aprire controversie internazionali o addirittura scatenare guerre. La preparazione di falsi incidenti è spesso preceduta da un periodo di preparazione»[1].

"Falsi incidenti" sono stati spesso provocati sia in azioni di guerra per giustificare un intervento armato (citiamo l'incidente del Tonchino, in seguito al quali il governo statunitense entrò in guerra contro il Viet Nam, ma anche la falsa notizia della detenzione di armi batteriologiche da parte dell'Iraq di Saddam Hussein, che servì come scusa agli Stati Uniti per aggredire quel Paese nel 2003), sia in tempo di pace, nell'ambito della "guerra non ortodossa" condotta dagli organismi statali contro i movimenti di lotta. Fu lo stesso editore neofascista Giovanni Ventura (che, come vedremo fu anche protagonista di tentativi di infiltrazione all'interno di organizzazioni dell'allora sinistra extraparlamentare) a parlare di «una doppia organizzazione degli attentati, resa possibile dalla infiltrazione di elementi di destra nelle formazioni della sinistra extraparlamentare. In tal modo "le azioni dei gruppi di sinistra erano guidate, provocate, manipolate, intossicate" dalle menti e dalla manovalanza dell'eversione di destra». Tale «strategia entrista e di contaminazione» costituiva la specialità del Piano Chaos, operazione lanciata nel 1967 dal settore della CIA guidato da James Jesus Angleton[2].

Dell'Operazione (o Piano) Chaos che prevedeva, per la lotta contro le sinistre e contro gli oppositori alla guerra nel Viet-Nam, l'infiltrazione di agenti nei gruppi della sinistra radicale, parleremo più avanti. Ora torniamo indietro nel tempo fino al 1944, quando fascisti e nazisti si stavano preparando per il "dopo", perfettamente consapevoli di avere perduto la guerra, ma decisi a non soccombere.

---

[1] Relazione d.d. 16/5/46, Sezione di Propaganda del Secret intelligence, Strategic Services Unit, NARA Rg. 226, s. 210, b. 432, f.8, in Giuseppe Casarrubea, *Storia segreta della Sicilia*, Bompiani 2005, p. 203.

[2] Cfr. Egidio Ceccato, *L'infiltrato*, Ponte alle Grazie 2013, p. 212, che cita Paolo Cucchiarelli, *Il segreto di Piazza Fontana*, Ponte alle Grazie 2012, p. 62.

1) MANOVRE NAZIFASCISTE PER LA SOPRAVVIVENZA DEL NAZIFASCISMO.

Il *Piano Graziani*.

Nel 1985 il giornalista Gaetano Contini pubblicò un «documento inedito» redatto presumibilmente verso la fine del 1945 e firmato in calce da Aldo Gamba, l'agente organizzatore del servizio informativo *Reseau Rex*, creato nel 1944 per raccogliere informazioni, documenti, ordini repubblichini e per avvisare tempestivamente il comando italiano delle azioni che questi organizzavano contro i partigiani[3]. In quel periodo Gamba si trovava al comando del 1° Squadrone autonomo, un reparto della Polizia militare segreta sottoposto agli ordini del FSS britannico, con sede a Brescia[4].

Tale documento sarebbe stato scritto da un «informatore» di Gamba, il quale evidentemente lo ritenne attendibile se decise di inoltrarlo con la propria firma, ed è intitolato "Il piano Graziani per la resurrezione del fascismo".

Il "piano Graziani" prende il nome dal ministro della guerra della RSI Rodolfo Graziani, che fu denunciato alle Nazioni Unite, già durante il conflitto, per crimini di guerra: fu governatore della Libia dal 1930 al 1934, dove "pacificò" la Cirenaica mediante deportazione di circa 100.000 persone, bombardamenti all'iprite, esecuzioni sommarie e torture anche di vecchi donne e bambini; il comandante della resistenza libica, il settantatreenne Omar el-Muktar, il "leone del deserto", fu impiccato dopo un processo sommario il 16/9/31. Tra il 1935 ed il 1936 Graziani comandò le operazioni militari contro l'Abissinia, utilizzando anche qui le bombe all'iprite. Nominato viceré d'Etiopia nel 1937,

---

[3] Sul *Reseau Rex*, definito da Aldo Giannuli «il più importante servizio informativo dopo la Franchi» (cfr. *Il noto servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro*, Tropea 2011, p. 30; la Franchi era il servizio informativo di Edgardo Sogno, di cui parliamo più avanti), si vedano Franco Fucci, *Spie per la libertà*, Mursia 1983, p. 213 e seguenti; Marco Fini e Franco Giannantoni, *La Resistenza più lunga*, SugarCo 2008, p. 327-328. La biografia di Gamba (deceduto nel 1996) è ricostruita da un appartenente alla divisione *Tito Speri* della Valcamonica: l'agente, già autore di articoli antisemiti sul *Popolo d'Italia*, era giunto dalla Svizzera (presumibilmente all'inizio del 1944) assieme ad un non meglio identificato «figlio del Generale dei Carabinieri», affermando di essere inviato dal governo svizzero per assumere informazioni sulla situazione politica e sull'attività partigiana nell'Alta Italia; di essere già stato nel Veneto e nel Piemonte, dove le cose «vanno bene», e di essere «fiducioso» nei lanci alleati. Dopo alcuni contatti con i partigiani giunse la notizia che Gamba era stato arrestato a Milano il 21/4/44 ma non vengono specificate le circostanze del rilascio (http://www.bs.unicatt.it/materiali/ricerca/archivioresistenza/volume1.pdf). In altra sede Gamba parlò della vicenda delle cosiddette "casse di Dongo", cioè di quattro casse di documenti di Mussolini che erano scomparse, due affondate dai fascisti nel Lago di Garda, altre due abbandonate alla Prefettura di Milano, dove una sparì e l'altra da lui consegnata «alle autorità del nascente Stato Repubblicano», scomparsa durante il trasporto verso Roma (Federico Pellizzari, "Vi racconto che fine hanno fatto le casse del duce", *Il Giorno*, 22/8/00).

[4] Il documento, pubblicato nella rivista *Storia Illustrata* del novembre 1985 col titolo "Getteremo l'Italia nel caos", è conservato nell'ACS di Roma, fondo Polizia Militare di Sicurezza, busta 2. Nell'articolo Contini scrive erroneamente che la FSS (Field Security Section, la sezione dell'Intelligence Service britannico assegnata alle unità campali con compiti di sicurezza e controspionaggio) faceva parte dell'OSS (che era invece il Servizio statunitense, la futura CIA).

sfuggito ad un attentato il 19/2/37, ordinò una repressione che provocò 3.000 morti secondo le fonti britanniche e 30.000 secondo quelle etiopiche. Si ricorda in particolare il massacro del monastero di Debre Libanos, dove furono uccisi più di 1.500 monaci, molti dei quali giovanissimi diaconi[5].

Rientrato in Italia, nel 1938 Graziani firmò il Manifesto per la difesa della razza e, rimasto fedele al "duce", dal settembre 1943 ricoprì la carica di ministro delle Forze armate della RSI.

Torniamo all'informativa sottoscritta da Gamba, che si basa su quanto segue: i documenti rinvenuti nell'archivio di Barracu[6] con riferimento ad una organizzazione segreta costituita «per la salvezza del fascismo»; un considerevole deposito di armi trovato nello stabile di piazza San Sepolcro dove aveva avuto sede il Partito fascista; un altro arsenale scoperto pochi giorni prima a Trezzo d'Adda; infine quanto risultava da un processo svoltosi a Pavia «per documenti falsi» dove veniva confermata la «strabiliante offerta» avanzata dall'allora ministro Graziani nel dicembre 1944 ai Comitati di liberazione (qui l'informatore non entra nei particolari ma si presume intenda parlare dei tentativi di collaborazione che delineeremo nell'esposizione successiva).

L'informatore sostiene che questi dati «non hanno aperto che un sottile spiraglio di luce su un vasto diabolico progetto da lungo tempo predisposto e in esecuzione anche in tutto il periodo di lotta clandestino» ed a questo punto parla di una «riunione segreta» che si sarebbe svolta nell'ottobre del 1944 presso la sede della Legione Muti a Milano, riunione tenuta da Graziani alla quale presero parte «elementi politici» della RSI, che non erano «prefetti, gerarchi e pubblicisti», ma i comandanti della legione Muti, delle Brigate nere, della GNR e due questori (uno era il questore di Milano Larice), oltre ai capi dei servizi di spionaggio, i «torturatori e gli aguzzini».

Graziani avrebbe loro delineato il progetto che intendeva realizzare, data ormai per certa la sconfitta militare del fascismo, per la sopravvivenza politica del medesimo: le truppe germaniche si sarebbero ritirate, seguite dal grosso dell'esercito italiano, ma i «politici» (cioè i partecipanti alla riunione) sarebbero rimasti, «celandosi e camuffandosi per fare azione di sabotaggio nelle retrovie, opera di disgregazione all'interno dell'Italia» (sostanzialmente un progetto *stay behind*) perché (e qui l'informatore dice di riferire le parole di Graziani, da lui definito «iena») «non è necessario vincere la guerra perché il fascismo e i fascisti possano, sia pure dietro altre bandiere, salvarsi».

«Immettere il maggior numero di strumenti fascisti entro le nostre organizzazioni clandestine, mandando in galera gli antifascisti veri, scompigliando le loro trame, creare fino da allora forti posizioni fasciste entro le fila dell'antifascismo, preparare ingenti quantitativi di armi e denaro e poi, dopo il crollo del fascismo iscriversi in massa ai partiti

---

[5] A guidare le truppe d'assalto contro il monastero fu il generale dei bersaglieri Pietro Maletti, padre del futuro dirigente del SID (Servizio Informazioni Difesa) Gianadelio, piduista, condannato per favoreggiamento nel corso delle indagini su Piazza Fontana: non ha mai scontato la pena in quanto si è reso latitante trasferendosi in Sudafrica dov'è morto, quasi centenario, nel 2021.

[6] Francesco Maria Barracu, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri della RSI, fu fucilato a Dongo con Mussolini.

antifascisti, sabotare ogni opera di ricostruzione, diffondere il malcontento, fomentare moti insurrezionali e preparare sotto qualsiasi insegna la resurrezione degli uomini e dei loro metodi fascisti», scrive l'informatore. E poi riferisce le «particolareggiate, minutissime disposizioni» di Graziani: «organizzare delle bande armate che funzionino segretamente e che aggiungano altre distruzioni a quelle che prima di andarsene effettueranno i tedeschi, che esercitino in tutto il Paese il brigantaggio, che si mescolino alle manifestazioni popolari per suscitare torbidi. Ma soprattutto mimetizzati, penetrare nei partiti antifascisti e introdurvi fascisti a valanga, propugnare le tesi più paradossalmente radicali ed il più insano rivoluzionarismo, sabotare e screditare l'opera del governo e soffiare a più non posso in tutto il malcontento inevitabile», in modo da suscitare «il rimpianto del fascismo» e permetterne il ritorno al potere.

Le manovre di Guido Zimmer.

Non siamo in grado di dire se fu questo piano ad ispirare le manovre del tenente delle SS Guido Zimmer o se fu invece il piano di Graziani ad essere ispirato dai metodi di infiltrazione nazisti, metodi che questo ufficiale applicò in modo esemplare.

Zimmer era stato inviato a Roma nel 1940 quale membro della sezione estera dei servizi segreti del Reich e nel 1941 fu posto agli ordini del maggiore delle SS Herbert Kappler; nel settembre 1943 fu mandato a Genova «dove partecipò alla caccia agli ebrei»; nel 1944 fu trasferito a Milano sotto le dipendenze dirette di Walter Rauff (a capo del Comando interregionale delle SS che comprendeva Piemonte, Lombardia e Liguria), dove proseguì con la persecuzione antiebraica, arricchendosi con i beni sottratti alle vittime. Nello stesso tempo costituì «una rete di agenti locali disposti a collaborare con la Germania» al momento in cui gli Alleati avessero liberato l'Italia, ma nel novembre 1944 «avviò i contatti con i servizi segreti americani in Svizzera»[7] dando il via all'Operazione *Sunrise* per la cosiddetta "resa separata". Tale operazione, condotta dai servizi segreti statunitensi e svizzeri, era finalizzata a portare l'esercito germanico alla resa incondizionata nell'Italia del Nord e nell'Austria occidentale, evitando però sia che i nazisti si arroccassero nel cosiddetto "ridotto alpino" continuando a combattere ad oltranza, sia la minacciata distruzione degli stabilimenti industriali italiani e del porto di Genova: ma di fatto permise a molti esponenti nazisti di alto livello di non essere processati e condannati per crimini di guerra. I personaggi chiave di questa operazione furono il futuro capo della CIA Allen Dulles, il maggiore del servizio segreto svizzero Max Waibel ed il capo della polizia tedesca e del Sicherheits Dienst in Italia, il generale Karl Wolff[8].

In questo contesto storico e politico Zimmer infiltrò nella Resistenza milanese un agente di origine ungherese, Andreas Zolomy, che (scrive lo storico Giorgio Cavalleri)

---

[7] http://qn.quotidiano.net/2001/04/28/2100647-Svelato-il-giallo-dell--quotOperazione-Sunrise-quot-in-Italia.shtml.

[8] Su questo argomento si vedano Elena Aga Rossi, *Operation Sunrise*, Mondadori 2005; Ferruccio Lanfranchi, *La resa degli ottocentomila*, Rizzoli 1948; e per quanto riguarda il ruolo dei servizi germanici, l'articolo di Ennio Caretto, "Sacrificare Hitler per salvare la Germania", *Corriere della Sera*, 5/8/01.

«riesce ad entrare in contatto con la cellula di un ex volontario della guerra di Spagna, Agostino Casati, *Raimondo*, assai critico nei confronti della linea moderata del segretario del PCI Togliatti (…) cerca di convincere i suoi compagni (…) che l'ideologia del partito è troppo "morbida" e devono essere pronti al sabotaggio in grande stile». È lo stesso Zimmer a finanziare la stampa dei volantini (definiti "provocatori" da Cavalleri), e dopo alcuni mesi di questa attività, «nel gennaio '45 l'ungherese rompe i contatti (…) passando nelle file partigiane. Incredibilmente Zimmer non lo arresta, limitandosi a spiarne le mosse»[9].

Zolomy (noto anche come Bandi) è indicato da Stefano Porta (collaboratore di Edgardo Sogno) come il delatore che ai primi di gennaio del 1945 causò l'arresto a Milano del presidente del CLNAI Ferruccio Parri (appena rientrato da una missione a Roma iniziata nel novembre 1944, cui aveva partecipato anche Sogno) e dell'agente della rete di intelligence anglo-italiana *Nemo* Teresio Grange[10]; di Zolomy leggiamo inoltre che era un «ex agente dell'Ufficio Quarto dei servizi segreti nazisti di Milano, arrestato nel maggio 1945 passò a lavorare con gli statunitensi»[11].

Anche Guido Zimmer, subito dopo la resa, tornò in Italia «in divisa militare americana», ma nello stesso tempo continuava a «costruire la rete Stay Behind nazista» e «grazie ai buoni uffici di Dulles» divenne segretario del barone Luigi Parrilli, che nell'Operazione *Sunrise* aveva fatto da mediatore tra l'OSS ed i nazisti[12]; fece domanda per la cittadinanza italiana, ma nel 1948, insieme ad altre ex SS, «lavorò per i servizi segreti della Germania federale»[13].

---

[9] Giorgio Cavalleri, *La gladio del lago*, Essezeta 2006, p. 116.

[10] La Rete Nemo, guidata dal capitano di corvetta Emilio Elia *Nemo* era il Gruppo speciale del SIM controllato congiuntamente col Servizio britannico (SOE), comandato dal maggiore Maurice Page, ufficiale del Secret Intelligence Service (SIS, il servizio di spionaggio britannico, poi MI6; cfr. C. Cernigoi, "Alla ricerca di Nemo", Trieste 2013, reperibile qui: http://www.diecifebbraio.info/2013/06/alla-ricerca-di-nemo-una-spy-story-non-solo-italiana-2/. SIM era il Servizio Informazioni Militare, divenuto SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate) nel 1949 e SID nel 1966.

[11] In http://casarrubea.wordpress.com/2009/10/05/le-iene-del-neofascismo/, articolo basato sul documento contenuto nel fascicolo War Office 204/12896, "Shooting of Brigadier De Winton" (l'assassinio dell'ufficiale britannico Robin De Winton commesso a Pola il 10/2/47 dall'agente della Decima Mas Maria Pasquinelli); nell'articolo leggiamo inoltre che Zolomy-Bandi «diventerà anni dopo una figura molto nota nel panorama sportivo italiano: allenerà la nazionale di pallanuoto alle olimpiadi di Melbourne (1956) e di Roma (1960)».

[12] Uomo d'affari d'origine napoletana residente a Genova, cavaliere dell'ordine di Malta, rappresentante della società statunitense Kelvinetor in Europa, amico di Howard Lewis (finanziere consigliere del presidente Roosevelt) e di John Ginnes (industriale inglese residente in Svizzera interlocutore privilegiato di Churchill).

[13] http://qn.quotidiano.net/2001/04/28/2100647-Svelato-il-giallo-dell--quotOperazione-Sunrise-quot-in-Italia.shtml. Si presume che Zimmer sia entrato nella Rete organizzata dal generale Reinhard Gehlen, che aveva diretto in maniera eccellente i servizi segreti nazisti (Abwehr) nel settore orientale (con un occhio di riguardo per l'Unione Sovietica); forte di questa sua competenza, alla fine della guerra si mise a disposizione dei vincitori affinché utilizzassero la sua competenza contro l'URSS: fatto prigioniero dagli statunitensi fu arruolato da Allen Dulles in persona. Nel luglio 1946 fu

Le infiltrazioni della *Franchi* e le manovre di Edgardo Sogno.

Vanno qui inserite alcune dichiarazioni del generale dei Carabinieri Nicolò Bozzo (comandante di un nucleo speciale antiterrorismo all'interno della struttura diretta da Carlo Alberto Dalla Chiesa nel 1978), relativamente ad un colloquio avuto negli anni '70 con un «capo partigiano della Brigata Garibaldi» del Vercellese, il quale gli avrebbe raccontato «una storia dai risvolti a dir poco inquietanti», riguardante l'attività dell'organizzazione *Franchi*. Prima di proseguire dobbiamo quindi aprire una parentesi su questa organizzazione comandata da Edgardo Sogno, il conte torinese tenente di cavalleria che nel 1938 andò volontario in Spagna a combattere dalla parte dell'insorto generalissimo Francisco Franco, non perché fosse fascista, precisò, ma per combattere il comunismo: in effetti l'anticomunismo di Sogno fu una costante quasi maniacale che influenzò tutta la sua vita e la sua attività politica. Al momento dell'armistizio Sogno si trovava in Piemonte e decise di scendere al Sud per riunirsi all'esercito monarchico del legittimo governo italiano; si mise a disposizione del ricostituito SIM per andare in missione nell'Italia del Nord, e fu inserito nella Rete *Nemo*; a fine novembre 1943 fu paracadutato nel biellese assieme ad altri agenti, che però si dispersero. In seguito Sogno, dopo varie traversie, contatti, collegamenti, azioni fortunose e travagliate, spesso in disaccordo col maggiore Page della Special Force, ma supportato da John Mc Caffery (il *dottor Rossi*, ufficiale britannico di collegamento col CVL insediato in Svizzera), diede vita alla *Franchi* (dal suo nome di battaglia *Franco Franchi*) che definisce «un'organizzazione militare autonoma, in collegamento diretto con gli Alleati e con il Comando italiano del Sud»[14]. Nel corso del primo incontro con Mc Caffery a Berna, l'agente britannico disse a Sogno che Londra approvava il suo passaggio dal campo informativo a quello attivistico perché «le notizie è meglio farle che mandarle»[15].

Vediamo ora le affermazioni del generale Bozzo: in sintesi, uomini della *Franchi* si sarebbero inseriti nelle formazioni comuniste, ad esempio il futuro magistrato Adolfo Beria D'Argentine (che ritroveremo tra i collaboratori di Sogno negli anni '70) si sarebbe introdotto nei gruppi di Francesco Moranino *Gemisto*, facendone arrestare diversi elementi; sfuggito alla cattura, dopo alcuni mesi entrò nelle formazioni repubblichine. Così lo avrebbe "scagionato" il suo superiore: «alla fine della guerra Sogno stesso consegnò una dichiarazione alle autorità militari in cui si riconosceva che Beria

---

costituita l'organizzazione Gehlen, un servizio segreto clandestino, con sede a Pullach presso Monaco di Baviera, che riciclò in funzione anticomunista i vecchi agenti che avevano servito il Reich di Hitler (tra di essi anche Otto Skorzeny, il "salvatore" di Mussolini dal Gran Sasso, nonché uno degli organizzatori dei Werwolf, il movimento di resistenza nazista che arruolò anche giovanissimi ragazzi della Hitlerjugend agli ordini di ufficiali della Waffen-SS). Nel 1956 il generale Gehlen fu incaricato dall'allora cancelliere Konrad Adenauer di dirigere il Bundesnachrichtendienst (BND), il nuovo servizio segreto federale, e l'organizzazione che era stata clandestina divenne una propaggine governativa, portando con sé tutti gli agenti che vi avevano fatto parte.

[14] E. Sogno, *Guerra senza bandiera*, Il quaderno democratico 1971, p. 191.

[15] E. Sogno, op. cit., p. 182.

D'Argentine, già "garibaldino", si era arruolato nelle forze armate delle Repubblica Sociale di Salò per fare il doppio gioco»[16].

Il generale Bozzo aggiunse che «nell'ultima fase della guerra partigiana, un certo numero di repubblichini in contatto con uomini della *Franchi* avevano infiltrato diverse Brigate Garibaldi per indurle a compiere azioni particolarmente efferate, in modo da metterle in cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica o per portarle all'annientamento soffiando informazioni ai reparti della RSI»[17]; e che «le persone utilizzate per le infiltrazioni «erano uomini e donne» che avrebbero agito per conto di «qualche servizio segreto alleato (…) una struttura (…) che non si è mai sciolta ed è tutt'ora operante dietro il terrorismo rosso e nero».

Bozzo avrebbe riferito un tanto al suo superiore, che in seguito lo convocò ad un incontro con Edgardo Sogno, al quale però, Sogno non volle che Bozzo fosse presente. E dopo il colloquio, Dalla Chiesa avrebbe detto a Bozzo «lascia perdere (…) è una storia più grande di noi, qui siamo a livelli internazionali, le BR non c'entrano più»[18].

Di quanto Sogno metterà in atto nel dopoguerra, avremo modo di parlare diffusamente in seguito.

Le ultime direttive del Piano Graziani.

Torniamo al "piano" di Graziani, che avrebbe parlato anche delle «trattative che taluni elementi della corrente più moderata del fascismo, ed altri in malafede, cercavano di allacciare con gli esponenti della lotta clandestina, per addivenire ad un *modus vivendi*» che ponesse «tregua alla cruenta lotta fratricida». Tali trattative, disse Graziani «vanno benissimo», perché «dobbiamo avvicinare gli antifascisti, illudendoli con vaghi progetti di pace separata, di ritorno alla legalità ed alla libertà, di rivendicazioni socialiste, stabilire così molti contatti, scoprire le loro file ed i loro covi», per poi arrivare ad una «notte di San Bartolomeo, con il preventivo sterminio dei preconizzati nostri successori» precisando però che «i tribuni» e «gli agitatori» andavano lasciati in pace perché «possono servire pure a noi», ma per «decapitare il nemico» bisognava colpire «gli intellettuali veri, le competenze tecniche, le reali capacità politiche ed amministrative».

Nel febbraio successivo, conclude l'informatore di Gamba, si svolsero altre riunioni durante le quali Graziani avrebbe impartito gli stessi ordini a tutti gli iscritti, «raccomandando soprattutto la più vasta penetrazione entro i partiti antifascisti». Di queste «tenebrose manovre», aggiunge, sarebbe stato «tempestivamente» informato il SIM, invitato inoltre ad avvisare i partiti per sventare questo «tranello che si tendeva loro». Ma i

---

[16] Cfr. l'articolo firmato H.S., "Affaire Moro e il nodo Markevitch/Caetani" in https://www.vocidallastrada.org/2011/12/affaire-moro-e-il-nodo.html.

[17] Possiamo riconoscere in questo punto alcune delle indicazioni del "piano Graziani", ma anche il modo d'agire di Zolomy. Consideriamo che il 26/11/44 nella zona controllata dai partigiani di Moranino furono fucilati i componenti della "missione Strassera", ritenuti spie nazifasciste, e per tale azione il comandante Gemisto fu perseguito negli anni '50, come vedremo.

[18] Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella, *Il golpe inglese*, Chiarelettere 2011, p. 245-246, che citano una «testimonianza di Nicolò Bozzo a Sabina Rossa», inserita in G. Fasanella e S. Rossa, *Guido Rossa, mio padre*, BUR 2006.

partiti invece «spalancarono senza alcuna precauzione le porte» ed il 25 aprile si videro «frotte di squadristi e di ex militari repubblichini tra i volontari della libertà»[19].

2) VERSO IL 25 APRILE.
Il ruolo ambiguo di Corrado Bonfantini e delle Brigate *Matteotti.*

Sarebbe necessario a questo punto rileggere tutta la storia della Resistenza e di quei fatti "strani" che accaddero all'interno di essa soprattutto verso la fine del conflitto, e che furono poi strumentalizzati dalla propaganda antipartigiana; ci limiteremo in questa sede a parlare di alcuni aspetti ambigui inerenti all'operato delle Brigate *Matteotti*, che dipendevano «politicamente e militarmente» dai dirigenti del Partito socialista, come Lelio Basso e Sandro Pertini, ma il cui comandante militare era Corrado Bonfantini, che aveva preparato anche i piani insurrezionali per Milano.

Scrive Pier Giuseppe Murgia che Bonfantini all'interno del CLN rappresentava «la corrente socialdemocratica *ante litteram*» in quanto agiva «spesso all'insaputa degli altri esponenti del partito in operazioni politicamente spericolate», in modo «antitetico a quello di uomini come Morandi, Pertini e Basso»; e «fu lui ad avallare quel pasticciaccio della pacificazione tra fascismo e socialismo portata avanti (…) da Silvestri[20] per cui si sarebbe dovuto verificare il trapasso senza rotture violente del fascismo della RSI al socialismo colla benedizione del transfuga pentito Mussolini»[21].

Carlo Silvestri sarebbe stato anche l'autore di una lettera, concordata con Mussolini e da presentare al Partito Socialista, nella quale si affermava che Mussolini desiderava «consegnare la repubblica sociale ai repubblicani e non ai monarchici, la socializzazione e tutto il resto ai socialisti e non ai borghesi»; tale documento, presentato a Bonfantini ed altri dirigenti socialisti fu da Pertini respinto «con sdegno»[22].

Murgia aggiunge che Bonfantini affidò a Silvestri l'incarico di «costituire uno speciale reparto militare con l'incarico di impedire le fucilazioni di fascisti»: incarico per il quale si avvalse non solo di personale delle *Matteotti* ma anche entrando in contatto con «comandanti e ufficiali delle formazioni monarchiche che si dimostrano i più pronti a collaborare»[23].

Nel frattempo l'Ufficio "affari riservati" della Decima Mas aveva iniziato a trattare «con il Partito socialista, e segnatamente con quel Sandro Paini (*sic*) ("Oliva") che era il Comandante "in pectore" della Piazza di Milano, ed il braccio destro di Sandro Pettini (*sic*)»[24]. I nomi esatti sono Faini ed (ovviamente) Pertini. Non è forse quindi un caso che prima dell'insurrezione di Milano sia stato proprio Sandro Faini ad "autonominarsi" Comandante di piazza al posto del (al momento irreperibile) generale Giuseppe

---

[19] G. Contini, articolo citato.
[20] Carlo Silvestri era un giornalista che si definiva "socialista" ma era vicino ai vertici della RSI.
[21] P. G. Murgia, *Il vento del Nord*, SugarCo 1975, p. 31.
[22] Cfr. G. Pesce, *Quando cessarono gli spari*, Feltrinelli 1977, p. 29. Giovanni Pesce è il leggendario comandante *Visone* dei GAP (Gruppi Azione Patriottica) di Torino e poi di Milano.
[23] P. G. Murgia, op. cit., p. 31
[24] Franco Bandini, "Perché Borghese fu consegnato agli Alleati", in *Storia Illustrata*, gennaio 1975.

Bellocchio, che era stato previsto per tale carica[25], ma nel frattempo il generale Raffaele Cadorna (comandante militare del Corpo Volontari della Libertà) ed il ministro della Guerra (il liberale Alessandro Casati) imposero «con l'autorevole avallo degli alleati» che il comandante di piazza del CVL fosse il generale Emilio Faldella «acceso fascista» (nel marzo 1937, durante la guerra civile spagnola, aveva comandato a Guadalajara una brigata fascista), cui era stato affidato il compito di dare vita ad una «organizzazione clandestina per assumere al momento del crollo tedesco in Italia Settentrionale poteri quanto più estesi possibili per mantenere l'ordine e salvaguardare la Venezia Giulia dall'invasione slava». Faldella era stato arrestato dai nazisti, ma liberato grazie all'intercessione del generale Graziani (sarà una coincidenza?), vivendo «nei mesi successivi a Milano in una curiosa situazione di semiclandestinità»[26].

E fu proprio Faldella ad affidare allo speciale reparto di Silvestri e Bonfantini l'incarico di «trasferire dalle carceri numerosi elementi fascisti condannati a morte dai tribunali popolari», il che portò a salvare «centinaia e centinaia di fascisti», molti dei quali erano anche responsabili di crimini particolarmente efferati[27].

Da Giovanni Pesce apprendiamo inoltre che l'incarico di occupare gli uffici del Ministero per l'Africa Italiana fu dato alla IX Brigata *Matteotti* (prendiamo nota che l'ispettore Magrini, che aveva alle proprie dipendenze la Polizia Africa Italiana, aveva messo a disposizione della *Nemo* i propri sottoposti)[28].

La strana esecuzione di Maggio Astori.

Le *Matteotti* risultano coinvolte nell'uccisione del giovane agente dell'OSS Maggio Astori che era stato arrestato dai nazisti nel gennaio '45 e liberato il 26 aprile durante l'insurrezione; messo a disposizione della Brigata *Matteotti*, fu scambiato per il generale fascista Diamanti (ne indossava il cappotto militare, come «ricordo della lotta antifascista»[29]) e giustiziato il 27/4/45. Il tragico errore fu subito riconosciuto ed Astori fu «sepolto al cimitero di Musocco come un eroe»[30]. Ma non è chiaro innanzitutto come Astori possa essere entrato in possesso del cappotto del generale, che fu fatto prigioniero

---

[25] Bellocchio si farà vivo appena nel pomeriggio del 27 aprile «per protestare contro la sua destituzione; Cadorna non l'ascolta neppure», dato che nel frattempo, come approfondiremo più avanti, l'incarico era stato dato al generale Faldella (cfr. G. Pesce, op. cit., p. 138).

[26] Cfr. Andrea Vento, *In silenzio gioite e soffrite*, Saggiatore 2010, p. 284.

[27] P. G. Murgia, op. cit., p. 32.

[28] G. Pesce, op. cit., p. 25.

[29] F. Fucci, op. cit., p. 231. Si tratta presumibilmente del generale Filippo Diamanti, braccio destro di Graziani e comandante militare regionale per la Lombardia, che avrebbe affermato, al momento della fuga di Mussolini da Milano che «era tempo di togliersi i gladi e di rimettersi le regie stellette» (in http://fncrsi.altervista.org/ultime_ore.htm); inviò quindi un telegramma a tutti i suoi sottoposti annunciando che tutte le truppe passavano alle dirette dipendenze del comando germanico e «dopo avere scaricato tutti i soldati di cui è responsabile, il generale Diamanti sparisce» (P. A. Murgia, op. cit., p. 14).

[30] R. Spazzali, *L'Italia chiamò*, LEG 2003, p. 201-265, che cita documenti conservati nell'archivio dell'AVL busta CVL-TS (1-101).

dagli Alleati e rinchiuso nel carcere di San Vittore, né come un giovane ventiseienne potesse essere scambiato per un ufficiale quasi cinquantenne.

I delitti del partigiano *Vero*.

Le *Matteotti* avevano assorbito i superstiti della Divisione partigiana *Pasubio* del Veneto (fondata su impulso dell'agente Perucci della Rete *Nemo* che aveva coinvolto il colonnello Umberto Ricca, già capo di stato maggiore a Verona della Divisione Pasubio delle FF.AA. dal 1939[31], rientrato nella città scaligera dopo l'armistizio), tra cui spicca il nome del discusso partigiano Giuseppe Marozin *Vero*, giunto a Milano con il supporto di Corrado Bonfantini e del fiduciario di Cadorna Vittorio Palombo, mentre pendeva su di lui una condanna a morte del CLN di Vicenza. Nonostante questo passato torbido, *Vero* fu messo al comando di una delle Brigate *Matteotti*, e sarebbe stato proprio lui l'esecutore materiale della fucilazione, avvenuta a Milano il 30/4/45, degli attori Osvaldo Valenti e Luisa Ferida (che gli sarebbero stati consegnati dal tenente Nino Pulejo, colui che aveva trattato la consegna del comandante della Decima Mas Junio Valerio Borghese e l'aveva custodito prima del trasferimento a Roma). Tale esecuzione ancora oggi viene citata come esempio dei "crimini" commessi dai partigiani che si sarebbero accaniti anche contro le donne dei fascisti (se è acclarata la presenza di Valenti nella sede della "banda Koch" durante gli interrogatori, sono invece contraddittorie le ricostruzioni sulle reali responsabilità di Ferida), ma è a questo punto lecito il dubbio sul motivo di questa esecuzione sbrigativa, commessa da partigiani *non* comunisti che nel frattempo avevano messo in salvo "centinaia di fascisti"[32].

Rientrato nel Veneto, ai primi di maggio Marozin fu coinvolto ad Arzignano (VI) in uno scontro a fuoco con i partigiani della Divisione *Aremi* che dovevano arrestarlo, scontro che provocò due morti e quattro feriti. Arrestato nel giugno 1945 e rinchiuso nel carcere di San Vittore, entrò in contatto con il maggiore dei Carabinieri Giovannini che lo inserì in una delle organizzazioni paramilitari monarchiche di Sogno (ne parleremo in seguito) e dell'ex comandante del I Gruppo Divisioni Alpine (una delle formazioni della Resistenza militare) Enrico Martini Mauri[33], che aveva avuto ai propri ordini, al comando

---

[31] Nel 1940 la *Pasubio* fu inviata al confine orientale, nella zona di Fiume e Klana e nel 1941 occupò la città di Sebenico in Dalmazia; poi la Divisione fu mandata sul fronte russo. Dopo il 25/7/43 Ricca assunse il comando di un reggimento della Guardia alla frontiera (GAF) a Selz (presso Monfalcone), e dopo l'8 settembre a Trieste ottenne documenti falsi (a nome Antonio Cipriani) per sfuggire ai tedeschi. Ricca proseguì la carriera militare nel dopoguerra: tra il 1947 e il 1949 comandò il 33° reggimento di artiglieria Folgore di stanza a Pisa, nei primi anni '50 resse il Comando militare di zona di Novara e successivamente entrò nel PCI ma ne uscì tempo dopo «su posizioni di sinistra» (scheda INSMLI a cura di Andrea Torre, in http://beniculturali.ilc.cnr.it).

[32] Ma ricordiamo quanto teorizzato dalla *Franchi* relativamente alle sue infiltrazioni nelle Brigate *Garibaldi*: "compiere azioni particolarmente efferate, in modo da metterle in cattiva luce agli occhi dell'opinione pubblica".

[33] P. G. Murgia, op. cit., p. 211 e 229. Nel 1971 Martini Mauri si unì ad Edgardo Sogno nei Comitati di Resistenza Democratica e nel 1974 fu indagato assieme a Sogno ed al repubblicano Randolfo Pacciardi per «cospirazione politica» a seguito del tentativo di *golpe bianco*, di cui parleremo più avanti. Anticipiamo che i tre furono prosciolti e tutta la vicenda fu archiviata.

della Brigata Val Casotto, il colonnello Aurelio Rossi, che fu il «primo Capo della Sezione Addestramento, SAD», cioè la sezione di addestramento guastatori del SIFAR fondata nel 1956, i cui responsabili furono i coordinatori della Gladio[34].

Molti anni dopo Marozin fu imputato di omicidi ed altri reati ai danni di partigiani e di civili avvenuti durante la Resistenza, ma fu prosciolto (30/6/60) dal giudice istruttore del Tribunale di Vicenza con sentenza di "non doversi procedere" per "non aver commesso il fatto" in ordine a due capi di accusa, per intervenuta amnistia in ordine agli altri.

Nella *Pasubio* militò anche un altro personaggio piuttosto ambiguo, il bellunese Giovanni Ballarotto *Cambron*: già carabiniere, all'epoca dell'armistizio si trovava in forza alla Divisione Tridentina di Bressanone e fu internato in Germania. Nel campo di prigionia aderì alla RSI e rientrò in Italia in dicembre; assegnato a Casale Monferrato, disertò nel febbraio del 1944 e raggiunse la Divisione *Pasubio* nella zona di Vicenza. Catturato dalle Brigate Nere in novembre, sarebbe riuscito ad evadere ed a raggiungere Milano, dove si stabilì nel dopoguerra[35].

Prendiamo nota infine che nelle *Matteotti* militò anche l'avvocato Giuseppe Picone Chiodo, classe 1913, originario di Racalmuto (AG), sposato con una tedesca di Monaco, che in precedenza era stato capo partigiano in Val d'Ossola e che ritroveremo negli anni '60 candidato nella lista Nuova Repubblica di Randolfo Pacciardi[36] e negli anni '70 nelle organizzazioni eversive facenti capo a Carlo Fumagalli, già partigiano bianco ma anche agente dell'OSS.

Il salvataggio del maresciallo Graziani.

Furono infine le *Matteotti* ad operare l'arresto del maresciallo Graziani, che fu poi consegnato all'agente dell'OSS Emilio Daddario, nome in codice *Mim*, giunto a Palermo già nel dicembre 1943 «inviato dal colonnello Vincent Scamporino probabilmente per partecipare alle trattative di resa dei tedeschi in Italia»[37]. Daddario divenne in breve il vice di Max Corvo (il giovane funzionario dell'OSS che fu posto a capo delle operazioni in Italia dal 1943) che gli affidò un compito assai delicato, la cattura di Mussolini e di alcuni

---

[34] Cfr. p. 177 della Sentenza ordinanza n. 318/87 A. G.I., Procura di Venezia, giudice istruttore Carlo Mastelloni relativa al misterioso "incidente" (Marghera, 23/11/73) occorso all'aereo Argo 16 in uso alla struttura Gladio (d'ora in poi SO 318/87).

[35] I dati sono inseriti in un rapporto della Questura di Verona d.d. 30/12/70, in RGNR 91/97 Procura della Repubblica di Brescia, MAR 1-50 04 A-3 Generica.

[36] Il massone Randolfo Pacciardi, dirigente del Partito Repubblicano in esilio durante il fascismo, combattente garibaldino in Spagna (fu tra i comandanti dei battaglioni a difesa di Madrid), nel corso della seconda guerra mondiale visse negli Stati Uniti e rientrò in Italia solo dopo la liberazione di Roma. Fu ministro della Difesa negli anni '50; nel 1963 assieme a Raffaele Cadorna ed altri lanciò «il manifesto per l'Unione Democratica Nuova Repubblica che auspicava l'introduzione del presidenzialismo in Italia» (http://it.wikipedia.org/wiki/Raffaele_Cadorna_Jr).

[37] F. Fucci, op. cit., p. 75.

ministri della Repubblica sociale; operazione che «aveva anche lo scopo di sottrarre ai partigiani Mussolini, altrimenti destinato a morte certa»[38].

Così *Mim* andò a Cernobbio (CO) dove il 27 aprile (con il consenso del generale Cadorna) accettò la resa di «tre importanti prigionieri di guerra: il maresciallo Graziani, il generale Bonomi dell'aviazione e il generale Sorrentino dell'esercito», li prese in consegna e li condusse a Milano dove li «tenne ben protetti»[39]. A questo proposito Fucci scrive che Tullio Lussi *Landi* (che era stato nominato capo del Servizio informativo del CLN al posto di Enzo Boeri, arrestato il 27 marzo dai nazisti) fu convocato da Daddario alla sede delle SS all'Hotel Regina il 28 aprile, vi trovò Rauff e l'agente di Daddario Vittorio Bonetti, in divisa rispettivamente germanica ed italiana e Graziani, prigioniero, da portare in salvo dalla folla che reclamava la sua consegna. Nella biografia di Guido Mosna *Farina*, rappresentante socialista nel Comando del CVL, leggiamo di un «episodio del 29 aprile '45 in cui alcuni combattenti dell'8ª Brigata Matteotti tenevano in arresto, in una camera dell'Hotel Milano, il maresciallo Rodolfo Graziani, ministro della guerra della RSI, minacciandolo di morte. Cadorna risolse personalmente la situazione, portando con sé i socialisti Mosna e Stucchi per far opera di persuasione coi partigiani, e il prigioniero fu condotto incolume al carcere di San Vittore»[40]. Graziani fu trasferito il 29/4/45 al comando del IV corpo d'armata corazzato americano di stanza a Ghedi (BS).

Processato nel 1948, l'ex gerarca ebbe due difensori, uno dei quali l'avvocato Mastino Del Rio, già partigiano "bianco", che così spiegò la sua scelta: «noi tutti ci siamo battuti per la libertà. Il tricolore fu l'unica ispirazione degli italiani (…) il dichiarare che l'Italia ha avuto un maresciallo traditore non è utile a nessuno. L'Italia non ha avuto generali traditori»[41]. Nel corso del processo, a fronte delle precise accuse espresse da Ferruccio Parri, sentito come teste d'accusa, Graziani asserì che nessuno dei suoi soldati aveva preso parte ad azioni antipartigiane, che le responsabilità di tali azioni andavano attribuite ai soli nazisti, e l'avvocato Del Rio si oppose a che la Corte acquisisse la documentazione rinvenuta in casa dell'imputato dalla quale risultava il suo coinvolgimento diretto. Testimoniarono a suo favore diversi ufficiali suoi sottoposti, scampati alle condanne grazie all'amnistia del 1947, ed anche monsignor Giovanni Battista Montini (il futuro papa Paolo VI): gli furono così riconosciute le attenuanti di «avere agito per motivi di particolare valore morale e sociale»[42].

In tale modo il "maresciallo d'Italia" Rodolfo Graziani fu condannato a 19 anni di reclusione di cui 17 condonati; poté così aderire al MSI fin dal momento della sua fondazione.

---

[38] Ezio Costanzo, "Uno 007 in Sicilia", *La Repubblica*, 20/7/10.

[39] "I contributi di Max Corvo e l'OSS Americana alla liberazione dell'Italia dopo l'Armistizio di Cassibile 3 Settembre 1943" in http://www.cassibilenelmondo.it/Max_Corvo.htm.

[40] Classe 1924, nato a Pola, Mosna studiava giurisprudenza a Bologna; dopo la riorganizzazione del Comando del CVL del 3/11/44 ne fu nominato capo di stato maggiore (vicecapi erano Enrico Mattei e Mario Argenton) e poi membro del Comando regionale lombardo (http://www.anpi.it/donne_e_uomini/3100/guido-mosna).

[41] P. G. Murgia, op. cit., p. 198-199.

[42] Cfr. P. G. Murgia, op. cit., p. 177-181.

3) IL RUOLO DEI SERVIZI ANGLOAMERICANI NEL DOPOGUERRA IN ITALIA.

La "guerra segreta", tra cultura e azioni terroristiche: le operazioni Packet e Demagnetize.

Nel citato *Golpe inglese*, troviamo la descrizione di una serie di manovre molto interessanti. Alla fine degli anni '40 l'Information Research Department[43], iniziò un lavoro di avvicinamento nei confronti di personalità della cultura che si ritenevano «disilluse dal comunismo» (tra cui Ignazio Silone, Elio Vittorini, Alberto Moravia ed Elsa Morante), da utilizzare per promuovere una cultura antisovietica ed anticomunista. Fu in questo periodo che venne lanciata l'operazione Packet (in collaborazione con i servizi statunitensi) il cui primo atto fu la convocazione di un "Congresso per la libertà della cultura", svoltosi a Berlino nel 1950, organizzato da Ignazio Silone e presieduto da Benedetto Croce. Tra i membri della delegazione italiana «spiccano i nomi di Nicola Chiaromonte, Altiero Spinelli, Enzo Forcella», e l'attività in Italia si concretizzerà nella fondazione di una serie di testate giornalistiche e letterarie, tra le quali ricordiamo *Tempo presente* di Silone e Chiaromonte ed *il Mondo* di Pannunzio. Nello stesso periodo iniziò l'attività editoriale dell'ex agente del SOE, l'industriale Adriano Olivetti (che si era fatto un nome come "socialista riformatore")[44], il cui prodotto più importante sarà la rivista *l'Espresso* "regalata" a Carlo Caracciolo, figlio del suo ex collega nel SOE, l'agente Filippo Caracciolo.

Da registrare la presenza di Roberto Mieli, agente del PWB dal 1944, che dal 1947 al 1956 "militò" nel PCI, arrivando a dirigere l'edizione milanese de *l'Unità* e ricoprire, dal 1949, la carica di responsabile per i rapporti con l'estero (fatto che gli permise di entrare in contatto con i maggiori dirigenti politici dei paesi dell'Est europeo)[45]. Come molti altri, usò la scusa dell'invasione dell'Ungheria per uscire dal partito.

Va anche segnalata l'operazione sviluppatasi intorno alla rivista *Botteghe oscure* la cui animatrice fu Marguerite Chapin Caetani, della famiglia dei Caetani di Roma, suocera di Sir Hubert Howard, ufficiale del PWB. Il caporedattore fu Giorgio Bassani (che in seguito sarà l'artefice della pubblicazione per la casa editrice Feltrinelli del *Dottor Zivago* di Boris

---

[43] Durante il secondo conflitto mondiale era attivo lo Psychological Warfare Branch (PWB), l'Ufficio per la propaganda e la guerra psicologica dei servizi angloamericani; successivamente l'ufficio si divise, la sezione statunitense divenne United States Information Service (USIS), quella britannica Information Research Department (IRD).

[44] Vicino al "socialismo empirico" di Gaetano Salvemini, Olivetti prese contatto con gli Alleati nei primi mesi del '43, introdotto da Silone, allo scopo di illustrare un piano di pace che aveva redatto; dopo l'armistizio fu arrestato ed accusato di "intelligenza col nemico" ma riuscì a riparare in Svizzera. «Preso atto del fallimento dell'ideologia socialista e della crisi del capitalismo, elabora una nuova idea di Stato basato sulla Comunità come nucleo fondante della società», in collaborazione con Luigi Einaudi ed Ernesto Rossi. Tale progetto viene presentato nel volume *L'ordine politico delle Comunità* (pubblicato nel 1945) ed è così riassunto: «un piano organico di riforma di struttura dello Stato, inteso ad integrare i valori sociali del marxismo con quelli di cui è depositaria la civiltà cristiana, così da tutelare la libertà spirituale della persona» (cfr. https://www.fondazioneadrianolivetti.it/).

[45] Si veda https://it.wikipedia.org/wiki/Renato_Mieli.

Pasternak); consigliere Umberto Morra di Lavriano, giornalista della *Nazione* e collaboratore del PWB britannico: sarà questa testata a promuovere scrittori come Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Mario Luzi, Carlo Levi ed Eugenio Montale.

Tra i numerosi contatti dell'IRD (definiti "clienti" nelle informative) troviamo anche l'agente del servizio detto l'*Anello* Antonio Grisolia[46], il *provocatore* Luigi Cavallo[47], della cui collaborazione con Edgardo Sogno parleremo nel prossimo capitolo, ed infine il partigiano bianco nonché più volte ministro, Paolo Emilio Taviani, che fu uno dei patrocinatori della struttura Gladio[48].

Fu nello stesso periodo che nacque l'operazione Demagnetize: il 14/5/52, in seguito alla decisione dei Capi di Stato maggiore della CIA e dei servizi segreti militari di Francia e Italia (i due paesi dell'Europa occidentale con i partiti comunisti più forti) veniva emesso un documento nella quale si pianificava l'avvio di «operazioni politiche, paramilitari, ideologiche» per indebolire i comunisti dei due paesi, in quanto «la riduzione della forza dei comunisti in Italia e in Francia è un obiettivo di massima priorità» da ottenere «con l'impiego di ogni mezzo, comprese una guerra segreta e azioni terroristiche». Di tale piano, si specificava, sarebbe stato possibile non mettere mai al corrente i governi italiano e francese «in quanto è chiaro che questo programma può interferire con le rispettive sovranità nazionali»[49].

E fu proprio in Francia ed in Italia che nacque un'organizzazione anticomunista che aveva lo stesso nome: Paix et liberté in Francia, Pace e libertà in Italia.

4) MANOVRE NEGLI ANNI '50.

Pace e Libertà, la nuova creatura di Edgardo Sogno.

È lo stesso Sogno che, in una lettera inviata il 12/8/69 all'allora ministro degli Esteri Moro, racconta: «nel 1953 per iniziativa della Presidenza del Consiglio mi veniva nuovamente proposto un incarico di carattere eccezionale e riservato (organizzazione della difesa psicologica delle istituzioni democratiche) in ripresa di un'operazione avviata nel 1948 per iniziativa del ministro Sforza nel quadro delle attività svolte in base al Piano Marshall». Tale progetto, «tenuto a battesimo» dai ministri Pella, Scelba e Taviani, dalla grande industria (Valletta per la Fiat, Pirelli, Viberti e Costa della Confindustria) e dal

---

[46] Fu lo stesso Grisolia a definire l'*Anello* «un servizio informazioni che opera in Italia dalla fine della guerra e che è stato creato per volontà dell'ex capo del SIM, generale Roatta» in una nota redatta nel 1972. Fondato dall'aviere Adalberto Titta (che fece scappare il generale Mario Roatta mentre era sotto processo a Roma perché accusato dell'assassinio dei fratelli Rosselli in Francia e di altri crimini), di tale servizio fecero parte diverse persone che incontreremo in questo studio: l'ex partigiano bianco Carlo Fumagalli (fondatore del Movimento di Azione Rivoluzionaria), il democristiano (ma anche piduista) Massimo De Carolis, il giornalista e parlamentare missino Giorgio Pisanò (che durante il conflitto aveva fatto parte dell'Abwehr). Sull'*Anello* si vedano Stefania Limiti, *L'anello della Repubblica*, Chiarelettere 2009 ed il citato testo di A. Giannuli.

[47] L'attributo è mutuato dal titolo del libro di Alberto Papuzzi, *Il provocatore*, Einaudi 1976, che ricostruisce la biografia di Cavallo.

[48] Cfr. M.J. Cereghino e G. Fasanella, op. cit., p. 196-198 e p. 210-221.

[49] Daniele Ganser, *Gli eserciti segreti della NATO*, Fazi 2004, p. 86-87.

SIFAR (con quest'ultimo i contatti erano tenuti tramite il colonnello Renzo Rocca dirigente della Sezione Ricerca Economica Industriale, la REI[50]), prenderà il nome di Pace e Libertà, sul modello dell'omonima organizzazione fondata in Francia alcuni anni prima[51].

Tra i collaboratori di Pace e Libertà segnaliamo innanzitutto Luca Ostèria, uno dei migliori agenti dell'OVRA fascista: all'inizio degli anni '30 si era infiltrato nei settori comunisti ma, presto smascherato, si era introdotto come spia nelle file di Giustizia e Libertà tra il 1934 ed il 1940, ed aveva organizzato una finta rete clandestina per intercettare i corrieri dell'opposizione al regime che sfruttavano i piroscafi mercantili diretti al porto di Genova. L'operazione gli era riuscita tanto bene che, con lo scoppio della guerra, l'aveva ripetuta in funzione antibritannica, ingannando il servizio segreto inglese per depistarne i rifornimenti e le operazioni di sabotaggio. Al suo attivo aveva anche una "beffa" ai servizi informativi inglesi: inventò di sana pianta un «fasullo movimento clandestino antifascista denominato "Terzo Fronte"» il cui «braccio armato» si sarebbe chiamato Tigrotti. Ostèria fece credere ai britannici che questo gruppo era forte ed aveva bisogno di aiuto, essi gli credettero ed inviarono una missione con tanto di radio, che avrebbe dovuto cadere nella trappola organizzata dall'agente assieme ai nazisti. Ma all'ultimo momento Ostèria fece ubriacare il comandante tedesco, alterò i fuochi di segnalazione e la missione fu sospesa; in tal modo l'agente non danneggiò i britannici ma si guadagnò la fiducia di Rauff e delle SS, e poté iniziare il suo doppio gioco aiutando la Resistenza italiana con il nome di battaglia di *dottor Ugo*. Ad esempio aiutò Sogno nel tentativo, fallito, di liberare Parri, detenuto nella sede delle SS, tentativo che culminò nell'arresto dello stesso *Franchi*.

Verso la fine di febbraio 1945 Ostèria fu fatto riparare in Svizzera perché si temeva che i nazisti scoprissero il suo doppio gioco; accolto a Lugano dal capitano dei servizi svizzeri Guido Bustelli, fu poi inviato a Zurigo, per incontrarsi con Mc Caffery, il quale però, forse memore della *beffa* giocata ai servizi britannici da Ostèria, lo narcotizzò e lo inviò, come prigioniero, dapprima in Francia e poi nell'Italia meridionale. Successivamente, quando fu riconosciuto il suo ruolo di supporto alla Resistenza, fu liberato ed invitato personalmente da Ferruccio Parri a collaborare con la presidenza del consiglio[52]; fu reintegrato nel Ministero degli Interni ed incaricato di tenere i contatti con la struttura Pace e Libertà.

Troviamo poi il «consulente politico» Adelino Ruggeri, un «geometra bresciano massone informatore della polizia», che dichiarò «ho sempre collaborato con l'ufficio politico della questura di Brescia» e nel 1952, quando ricopriva la carica di responsabile

---

[50] Il colonnello Rocca fu il primo a denunciare il tentativo di golpe del Piano Solo e morì ufficialmente suicida (si sparò il 27/6/68 nel suo ufficio a Roma).

[51] Cfr. Gianni Flamini, *I pretoriani di Pace e Libertà*, Editori Riuniti 2001, p. 43 (la lettera si trova nell'Archivio storico della Camera dei deputati).

[52] Biografia tratta da F. Fucci, op. cit., p. 382-384. «Dopo la liberazione lo allontanò da me il suo fiero anticomunismo», scrisse Parri nel suo *Due mesi con i nazisti*, Carecas 1973, p. 59.

sindacale del PSI milanese uscì « dal partito continuando a professare la fede nazionalistica»[53]. Lo ritroveremo nelle formazioni eversive a cavallo degli anni ‘60 e ’70, come l’Ordine del Combattentismo Attivo (ORCAT), fondato nel 1966 dal generale massone Angelo Mastragostino, cui aderirono, tra gli altri, il *principe nero* Junio Valerio Borghese, l’avvocato ordinovista Marcantonio Bezicheri, l’avvocato padovano Antonio Fante ed il conte missino Alvise Loredan, referenti del movimento nazionalbolscevico dell’ex SS belga Jean Thiriart[54], ed il principe piduista Gianfranco Alliata di Montereale[55]. Quando Ruggeri fu arrestato nel 1975 nell’ambito delle indagini sul MAR di Fumagalli, il settimanale *ABC* riprese un’intervista che il *combattentista attivo* aveva rilasciato alla vigilia di piazza Fontana: «l’ora X scoccherà e noi saremo pronti a scendere nelle piazze e conquistare il potere»[56].

In Sicilia, oltre al senatore democristiano Teresio Guglielmone, operavano «tre ispettori»: per i rapporti con i missini c’era un ex ufficiale della Decima Mas (Armando Pavoni), per i rapporti con democristiani e monarchici il democristiano e monarchico Antonio Galante; per i rapporti con il PSDI e l’estrema sinistra un fuoriuscito dal PCI, Gino Silvestri.

Piuttosto torbida la presenza del giornalista Lando Dell’Amico: «ex partigiano della pace ed ex iscritto alla FGCI, che funge da segretario di Ignazio Silone»[57]. Dell’Amico era stato volontario nella RSI (si era arruolato nella Decima Mas ed aveva combattuto nel Battaglione Barbarigo sul fronte di Anzio), «che per lui aveva significato “Italia, Repubblica, Socialismo, lotta all’ultimo sangue contro le plutocrazie anglosassoni”»; e nell’immediato dopoguerra, pur continuando a condividere le idee del Manifesto di Verona (il programma politico della Repubblica sociale), aveva cercato di entrare nel PSI, da cui era stato respinto; si era poi iscritto all’MSI (di cui era divenuto dirigente), ma se ne allontanò perché, secondo lui, il partito era finito «nelle mani delle “cricche farinacciane e pavoliniane”» ed a quel punto iniziò a collaborare alla rivista *Il Pensiero Nazionale* (ne divenne redattore capo), «organo degli ex fascisti di sinistra» (vennero denominati i “fascisti rossi”), creata per cercare un avvicinamento col PCI (i cui dirigenti Togliatti e Giancarlo Pajetta, ma anche un giovane Enrico Berlinguer, in quel periodo lanciavano

---

[53] G. Flamini, *I pretoriani…* op. cit., p. 83.

[54] Alvise Loredan fu uno dei delegati del MSI (della corrente ordinovista del partito) alla riunione fondativa a Venezia (4/3/62) del Partito Nazionale Europeo, promosso da Thiriart che vide l’adesione del partito neonazista britannico di sir Oswald Mosley e di quello tedesco di Adolf von Tadden.

[55] Esponente monarchico, ma anche finanziatore di movimenti separatisti siciliani anticomunisti, e Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia Nazionale degli Antichi Liberi e Accettati Muratori e piduista, fu coinvolto in diversi episodi della strategia della tensione.

[56] Nel numero di *ABC* d.d. 23/1/75.

[57] Nota dell’Ufficio Affari Riservati di Milano d.d. 18/5/55 (in G. Flamini, *I pretoriani…*, op. cit., p. 83-85).

messaggi di distensione nei confronti degli ex combattenti della RSI per un lavoro comune)[58].

Tra il 1949 ed il 1953 Dell'Amico «particolarmente vicino al PCI, svolge con efficacia la sua opera di "caronte" (*nel senso di traghettatore di fascisti verso il PCI, n.d.a.*) sulla base di direttive che gli vengono da Pajetta e da Enrico Berlinguer»; chiese la tessera del Partito, ma «i dirigenti di Botteghe Oscure gli spiegano che può meglio adempiere al suo compito figurando come indipendente "nazionale popolare". Viene invece nominato, nel 1950, dapprima membro e poi dirigente della Giunta nazionale giovanile dei Partigiani della pace» (sembra che la nomina sia stata voluta dallo stesso Berlinguer)[59].

Nel 1953 D'Amico passò al PSDI «al seguito di Silone», infine «scivolando verso il ventre molle degli uffici di spionaggio» lo si ritroverà a «trafficare in ogni scandalo famoso della repubblica»[60]. Dell'Amico divenne giornalista parlamentare e collaboratore dell'organo socialdemocratico *La Giustizia*, fondando allo stesso tempo l'*Agenzia Giornalistica Repubblica*[61]. De Lutiis parla di un'agenzia di nome *Montecitorio* costituita nel 1964, mediante la quale Dell'Amico istituì «un servizio schede per la stampa» dove si potevano trovare, per ogni uomo politico «un dossier, il più completo, nel quale sono presenti tutte le informazioni ufficiali e riservate sulla sua persona», schede che poi venivano inviate al generale De Lorenzo. Quindi, chiosa lo studioso, «il SIFAR in pratica aveva appaltato a Dell'Amico la costituzione di una parte di quei trentaquattromila fascicoli illegali che poi avrebbero costituito il centro dell'indagine parlamentare» successiva alla scoperta del Piano Solo[62].

In una recensione di Marcello Veneziani dell'autobiografia di Dell'Amico pubblicata nel 2013 appare che lo stesso, nel periodo in cui collaborava col PCI sarebbe stato anche "infiltrato" nel MSI, al punto da essere nominato da Almirante primo segretario del raggruppamento studenti e lavoratori; ma poi (per citare ancora Veneziani) «ruppe con il PCI, pubblicò *Il mestiere di comunista* e vagò tra giornalismo, servizi segreti, partiti e potere»[63]; questa sua prima autobiografia (pubblicata nel 1955 dalle edizioni Opere Nuove con prefazione del futuro presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e di Silone) viene presentata come «l'avventura comunista di un ex neofascista, cercava nel PCI la classe operaia, trovò soprattutto la burocrazia».

---

[58] Cfr. Paolo Buchignani, *Fascisti rossi*, Mondadori Oscar storia 2007, p. 27, 85. *Il pensiero nazionale* fu diretto dal "fascista sociale" Stanis Ruinas, al secolo Giovanni Antonio De Rosas, già direttore di vari periodici sotto il fascismo, che fu convinto assertore di una "alleanza" coi comunisti.

[59] P. Buchignani, op. cit., p. 10, 46, 47.

[60] Cfr. G. Flamini, *I pretoriani…*, op. cit., p. 83-85, che fa riferimento alla già citata nota dell'UAR d.d. 18/5/55. Dell'Amico fu arrestato nel 1974 nell'ambito delle indagini sulla strage di piazza Fontana, a causa di una lettera inviata al genero del petroliere Monti, Bruno Riffeser, nella quale Dell'Amico riferisce di avere consegnato «come d'accordo» 18.500.000 di lire a Pino Rauti nel settembre del 1969 (Giuseppe De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, Sperling & Kupfer 2010, p. 176).

[61] http://www.edizionikoine.it/storia-e-storie/la-leggenda-del-giornalista-spia.html.

[62] G. De Lutiis, op. cit., p. 175.

[63] M. Veneziani, "Quella spia fascio comunista a servizio (stampa) del PCI", *il Giornale*, 4/3/13. L'autobiografia si intitola *La leggenda del giornalista-spia*, pubblicata da Koiné.

Dell'Amico vantò di avere avuto rapporti molto stretti con il dirigente dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale, Federico Umberto D'Amato, e nel suo «libro-confessione racconta i suoi rapporti con Enrico Mattei e i petrolieri, con Fanfani in funzione anti-Pacciardi, con Saragat e De Lorenzo, i golpe e le stragi, l'Intelligence e Gelli, il ruolo della sua agenzia di stampa Repubblica»[64]. Un agente, quindi, a stipendio di non sa si bene chi, ma risulta difficile credere che all'inizio fosse stato sinceramente vicino alle idee del comunismo.

Aggiungiamo che «Ignazio Silone e, tramite suo, gli elementi più rappresentativi del PSDI, utilizzerebbero l'organizzazione e l'attrezzatura di Pace e Libertà»; ed alla direzione del settore organizzativo Dell'Amico sarebbe riuscito ad introdurre un altro ambiguo personaggio, il «segretario di Silone» Roberto Dotti, cui dedicheremo un approfondimento più avanti[65].

Un altro collaboratore di Pace e Libertà fu il decano del giornalismo Italo Tassinari, ancora attivo all'età di 100 anni nel 2018, già partigiano di Giustizia e Libertà, ma negli anni '60 referente dell'Associazione Nazionale Italia Irredenta[66]; fu con Sogno tra i fondatori dei Comitati di Resistenza Democratica (avremo modo di parlarne più avanti) e candidato nel 2013 per Fratelli d'Italia; egli rivendica orgogliosamente la propria appartenenza alla struttura Gladio, nonostante il suo nome non appaia negli elenchi resi pubblici nel 1990[67].

In merito agli scopi di Pace e Libertà l'ambasciatrice statunitense Claire Boothe Luce disse, in seguito ad un colloquio con Sogno svoltosi il 14/10/54: «mi ha detto che il suo obiettivo principale è quello di far sapere al paese dell'esistenza di italiani pronti fino alla morte a impedire una vittoria comunista. In altre parole pronti a impugnare le armi contro i comunisti nel caso essi conquistino il potere oppure vadano al governo per vie legali»[68].

Una delle prime azioni di Sogno nell'ambito del progetto fu fondare una rivista dal titolo *Pace e Libertà*, assumendone la direzione con lo pseudonimo di Franco Franchi (il suo vecchio nome di battaglia durante la Resistenza), sulla quale pubblicava (non corredati da prove) articoli diffamatori nei confronti del PCI (dall'indicazione di nominativi di comunisti che sarebbero stati compromessi con l'OVRA, alle accuse ai dirigenti Togliatti e Secchia di avere consegnato dissidenti alla polizia politica ed a D'Onofrio di essere stato

---

[64] M. Veneziani, articolo citato.

[65] Nella citata nota UAR d.d. 18/5/55. Ma non possiamo fare a meno di domandarci quanti segretari avesse Silone.

[66] Tale associazione (il cui primo segretario nazionale fu Borghese) assorbì nel 1964 il Centro Studi Adriatici fondato da Luigi Papo, l'ex ufficiale della Milizia Difesa Territoriale (il corrispettivo della Guardia Nazionale Repubblicana nell'Adriatisches Küstenland annesso al Terzo Reich), denunciato dalla Jugoslavia per crimini di guerra.

[67] Elenchi in Sergio Flamigni, *Dossier Gladio*, Kaos 2012, p. 109-121.

[68] G. Flamini, *I Pretoriani…*, op. cit., p. 70, 72, che cita un Memorandum inviato a Washington il 14/10/54.

un «aguzzino dei prigionieri italiani in Russia»[69]). Oltre a questa attività pubblicistica, cui venivano affiancati anche volantinaggi e manifesti murali, Sogno aveva previsto anche di costituire «unità civili di difesa e lavoro mediante il reclutamento di volontari», che prevedeva sia l'uso delle armi «per la legittima difesa delle istituzioni», sia la creazione di «brigate di lavoro» che avrebbero dovuto sostituire «nei servizi di pubblica utilità» gli «scioperanti socialcomunisti»; nonché «brigate di difesa» che dovevano porsi «al fianco delle forze regolari in servizio d'ordine pubblico». La forza prevista era piuttosto impressionante: dodici divisioni con 131 ufficiali e 6.066 tra sottufficiali e volontari ciascuna[70].

Per i finanziamenti ad un certo punto Sogno si rivolse al dirigente della CIA Allen Dulles (si recò negli Stati Uniti a questo scopo) e successivamente venne convocato da Alfredo Pizzoni (il *Longhi* che era stato a capo del CLNAI), dirigente del Credito Italiano) che gli consegnò una busta con i soldi: «da allora Pizzoni continuò a svolgere questo ruolo di tramite consegnandomi sempre cifre che variavano tra i 5 e i 15 milioni di lire», dichiarò lo stesso Sogno.

Secondo Flamini, Pace e Libertà smise di operare nel 1956 perché il 26 giugno di quell'anno il SIFAR e la CIA firmarono un accordo per la «comune gestione di un organismo destinato a svolgere ruoli informativi e di sabotaggio nel caso di invasione militare da parte delle forze armate del Patto di Varsavia e anche nel caso di "sovvertimenti interni"»: organismo che sarà rappresentato dalla struttura di Gladio, che non poteva essere lasciata a quella che lo studioso definisce «iniziativa privata», ma doveva essere gestito dai servizi statali (italiani e statunitensi)[71].

Il vicedirettore della rivista *Pace e Libertà* era il torinese Luigi Cavallo, che abbiamo incontrato come "cliente" dell'IRD, ed al quale va dedicato un approfondimento.

Il *provocatore* Luigi Cavallo.

Nato a Torino nel 1920, Luigi Cavallo visse a Berlino tra il 1939 ed il 1942 in quanto aveva vinto una borsa di studio per «perfezionarsi nel tedesco»: prima di rientrare in Italia nel 1943, perché richiamato alle armi, sposò una studentessa tedesca di buona famiglia, simpatizzante del nazismo, che a Torino trovò impiego presso la Todt[72].

Dopo il 25/7//43 Cavallo aderì alla formazione Stella Rossa, un'organizzazione criticata dai dirigenti delle formazioni comuniste perché considerata "bordighista" e perché compiva azioni ritenute azzardate[73], ma che avrebbe contato circa 2.000 aderenti (il PCI torinese ne aveva 5.000).

---

[69] Luciano Garibaldi, *L'altro italiano*, Ares 1992, p. 195. Durante la seconda guerra mondiale Edoardo D'Onofrio si trovava a Mosca, da dove organizzò le trasmissioni radiofoniche di *Italia Libera*.

[70] G. Flamini, *I Pretoriani…*, op. cit., p. 70-71.

[71] G. Flamini, *I Pretoriani…*, op. cit., p. 86 e 97.

[72] A. Papuzzi, op. cit., p. 19.

[73] Qui ci tornano in mente i "consigli" del "piano Graziani" e le manovre di Zolomy-Bandi.

Nel dopoguerra Cavallo fu assunto alla redazione de *l'Unità*, poi passò alla *Gazzetta del Popolo* (che lo inviò negli Stati Uniti). I dirigenti del PCI smentirono che Cavallo fosse mai stato iscritto (ma ci si domanda come mai lo avevano fatto lavorare al quotidiano di partito, considerando i dubbi che esistevano sul suo conto tra i suoi ex compagni partigiani[74]). Aggiungiamo che tra il rientro in Italia e l'assunzione a Pace e Libertà Cavallo si era recato più volte in Germania dove aveva preso contatti con la rete del generale Gehlen; anche Sogno si recò più volte a Berlino per incontrare funzionari del servizio di Gehlen.

Dopo la scissione di Pace e Libertà Cavallo andò a lavorare come *provocatore* per conto di Valletta: gli «venne affidata la propaganda anticomunista» non solo negli stabilimenti della FIAT, ma anche in altre grosse aziende.

Leggiamo il suo curriculum redatto dal colonnello Rocca del SIFAR che lo raccomandò per andare in missione nell'Alto Adige scosso dagli attentati.

«Abile e spregiudicato ex comunista, ottimo agente anticomunista ed esperto in propaganda, ottimo conoscitore della lingua tedesca si è dichiarato pronto a recarsi in Alto Adige e compiere qualsiasi tipo di operazione, anche le più rischiose»; inoltre «sarebbe in possesso dei più aggiornati e completi schedari per la propaganda e la lotta al comunismo (450.000 indirizzi di operai e impiegati di grandi industrie settentrionali; 120.000 indirizzi aggiornati e 720.000 indirizzi non aggiornati di iscritti al PCI; 500.000 indirizzi di industriali, commercianti e professionisti; 50.000 indirizzi di quadri del PCI), nonché di attrezzatura stampa per ogni genere di azione propagandistica; non sarebbe mai venuto meno agli impegni di correttezza e di riservatezza nei confronti dei finanziatori; nel 1955 ha svolto con successo azione anticomunista per conto della Falck e dei CRDA di Trieste Monfalcone (…) nel gennaio 1964 in alcuni settori sindacali socialcomunisti si è avanzata l'ipotesi che il Cavallo avesse guidato i responsabili dell'attentato dinamitardo della CGIL (Corso d'Italia): fatto avvenuto alle ore 22.30 dell'8 gennaio allorché esplose un ordigno collocato da ignoti all'ingresso dell'edificio della CGIL che promosse una manifestazione di protesta»[75].

Anni dopo Parri parlò di «Gruppi "volontari" di azione», composti da «civili, ex militari, ex carabinieri, congedati dalla Marina militare», che sarebbero stati organizzati tra il 1962 ed il 1963 da Rocca e Cavallo e che avrebbero dovuto «assecondare» il colpo di stato che De Lorenzo stava preparando, «anche con funzione di agenti provocatori»[76].

Il periodo d'oro di Pace e Libertà durò fino al 1954: a novembre Cavallo aprì una sorta di fronda interna al movimento, fondando una nuova associazione dal nome Comitato Nazionale Pace e Libertà, nella quale Sogno avrebbe avuto un ruolo puramente

---

[74] Papuzzi cita diverse testimonianze in merito ai dubbi sollevati dal comportamento di Cavallo (op. cit., p. 20-23).

[75] Nota d.d. 17/10/64, in SO 318/87, cit. p. 1328. Va precisato che in Alto Adige Cavallo sembra essere stato utilizzato solo per la propaganda, e non per altri tipi di "operazioni".

[76] G. De Lutiis, op. cit., p. 70-71: Parri fece queste dichiarazioni in sede di Commissione d'inchiesta sul Piano Solo.

rappresentativo. Sogno, da parte sua, espulse il gruppo dissidente e pose al posto di Cavallo un altro "ex comunista", Roberto Dotti, cui dedichiamo il prossimo paragrafo.

Roberto Dotti.

Come Cavallo, anche Roberto Dotti aveva fatto parte di Stella Rossa, e come lui si fece assumere nel dopoguerra alla redazione de *l'Unità*; sarebbe anche diventato capo dell'ufficio quadri del PCI torinese. Di lui si legge che fu sospettato di essere l'autore dell'omicidio dell'ingegner Erio Codecà (funzionario della FIAT affermato nel settore studi e progetti), ucciso la sera del 16/4/52 nei pressi della sua abitazione; l'allora capo della Squadra politica a Torino Mariano Perris affermò che gli assassini andavano ricercati sicuramente all'interno del PCI, e fu per questo oggetto di una interrogazione parlamentare[77]. Potrebbe sembrare uno degli innumerevoli casi di "montature" giudiziarie nei confronti di ex partigiani comunisti, accusati nel dopoguerra di avere commesso omicidi ed attentati, costretti per questo ad affrontare lunghe detenzioni, processi e a volte a riparare all'estero. Ma, nel caso specifico, Dotti non fu mai accusato di questo omicidio, si era rifugiato in Cecoslovacchia nel 1949 perché denunciato per l'omicidio del membro dei FAR (i Fasci di Azione Rivoluzionari, organizzazione terroristica fondata da Pino Romualdi) Alberto Raviola (avvenuto a Torino nel 1947 ed attribuito alla Volante Rossa), e risulta rientrato in Italia nel 1950, cioè due anni prima dell'omicidio Codecà, e poi non più espatriato[78]. Ciò può far pensare che intorno a Dotti sia stato creato un falso profilo biografico per costruire meglio il suo personaggio di agente provocatore.

Vediamo il racconto di Sogno: «A Praga era finito Roberto Dotti (…) sospettato dalla polizia per l'assassinio del dirigente Fiat Erio Codecà, ucciso da partigiani comunisti che disapprovavano la politica moderata di Togliatti (…). Quando tornò dalla Cecoslovacchia, Dotti era un uomo bruciato per il partito. E cominciò a collaborare a Pace e libertà (…) Di Dotti mi parlò Pietro Rachetto, socialista, partigiano in Val di Susa (*in quota Franchi, n.d.a.*), dirigente di Pace e libertà a Torino. Rachetto aveva aiutato Dotti a fuggire a Praga[79]. Al suo ritorno in Italia, me lo indicò come sostituto di Cavallo[80]. Dotti lavorò con

---

[77] Durante l'occupazione nazista a Trieste Perris aveva diretto la Squadra giudiziaria dell'Ispettorato Speciale di PS, il corpo speciale di polizia che operò tra il 1942 e il 1945, creato specificamente per la lotta antipartigiana nell'allora Venezia Giulia, che si distinse per l'uso di metodi repressivi particolarmente efferati (rastrellamenti, deportazioni, esecuzioni sommarie; violenze e torture erano la regola e non l'eccezione). Alla fine della guerra Perris produsse una dichiarazione del comandante del CVL giuliano, Antonio Fonda Savio «attestante che aveva fiancheggiato l'opera del CLN e partecipato all'insurrezione» (cfr. *Carteggio processuale Gueli*, trascrizione curata da Ercole Miani di alcuni atti inseriti nell'istruttoria contro alcuni dirigenti dell'Ispettorato Speciale di PS, in Archivio IRSML Trieste n. 914).

[78] Cfr. G. De Lutiis, *Il golpe di via Fani*, Edizione *l'Unità* 2008, p. 34, che cita una nota della Questura di Torino d.d. 16/12/54, copia in Atti Commissione Stragi.

[79] Come un ex partigiano anticomunista possa avere avuto le entrature per permettere a Dotti di rifugiarsi in un paese all'epoca "di oltrecortina", non è comprensibile. Però consideriamo quanto risulta nel citato articolo "Affaire Moro e il nodo Markevitch/Caetani", e cioè che in Cecoslovacchia Dotti avrebbe tenuto i contatti con Moranino, ivi espatriato dopo essere stato accusato dell'esecuzione della "missione Strassera" cui abbiamo accennato in precedenza.

me fino alla chiusura di Pace e libertà, nel 1958. Poi gli trovai una sistemazione grazie al mio vecchio amico Adriano Olivetti[81] (…). Quando tornai dalla Birmania per fare politica, nel 1970, Dotti lavorava alla Martini & Rossi – era il direttore della Terrazza Martini di Milano – e guadagnava un milione al mese. Si licenziò e venne da me, a guadagnare la metà»[82].

Ma prima di licenziarsi dalla Terrazza Martini, nel 1970 l'"ex comunista" Dotti ebbe modo di incontrare alcune volte, proprio in quel locale, la fondatrice delle Brigate Rosse Margherita (Mara) Cagol, alla quale era stato presentato dall'ambiguo brigatista Corrado Simioni come possibile finanziatore del gruppo armato. Di Simioni leggiamo quanto scrive Flamigni: era stato iscritto al PSI negli anni '50 nella corrente anticomunista di Craxi e poi sarebbe stato, assieme a Roberto Dotti, collaboratore dell'USIS[83] e finanziatore di Pace e Libertà; ed aggiunge che al convegno di Pecorile (17/8/70), quando si costituirono ufficialmente le Brigate Rosse, Simioni si sarebbe presentato con una "segretaria" che era stretta collaboratrice di Manlio Brosio e godeva del NOS (il nulla osta di sicurezza) della NATO[84].

Ricorda il brigatista Alberto Franceschini: «Simioni ci disse che a Milano c'era una persona di sua assoluta fiducia su cui potevamo contare per le cose importanti, per i soldi, per le questioni logistiche. Un compagno che aveva combattuto la guerra partigiana, che era diventato un dirigente del PCI, che poi era entrato in conflitto con la linea rinunciataria di Togliatti[85] e se n'era andato per qualche anno in Cecoslovacchia. Quell'uomo era Roberto Dotti»: il quale nel corso degli incontri con Mara Cagol domandò (ed ottenne) un elenco di aderenti alle Brigate Rosse.

Il 2/5/74 le BR operarono un'irruzione nella sede dei Comitati Resistenza Democratica di Sogno e tra i documenti prelevati («centinaia di lettere e elenchi di nomi di politici, diplomatici, militari, magistrati, ufficiali di polizia e dei carabinieri: insomma tutta la rete delle adesioni al cosiddetto *golpe bianco*») trovarono anche l'elenco dei militanti delle BR. Mentre era sotto processo a Torino l'imputato Curcio domandò alla Corte di rendere

---

[80] Esistono tre versioni su chi avrebbe introdotto Dotti in Pace e Libertà: Dell'Amico, Cavallo, Rachetto. Non siamo in grado di valutare quale sia la versione corretta. Ma ricordiamo che Dotti sarebbe stato segretario di Silone (che era inserito nella *Packet*).

[81] Ricordiamo che Olivetti era stato reclutato dal SOE nel 1943 e negli anni '50 era stato coinvolto nell'operazione *Packet*.

[82] Edgardo Sogno raccolto da Aldo Cazzullo, *Testamento di un anticomunista*, Mondadori 2001, p. 101 e 110.

[83] Abbiamo visto in precedenza che l'USIS era il settore statunitense dell'ex PWB.

[84] S. Flamigni. *La sfinge delle Brigate rosse*, Kaos 2004, p. 29 e 56; a p. 62 si legge inoltre che Alberto Franceschini dichiarò che Simioni avrebbe proposto (ricevendo un netto rifiuto) alle neo costituite BR di assassinare Junio Valerio Borghese nel corso di una manifestazione a Trento nell'ottobre '70, per poi rivendicare l'attentato a nome di Lotta Continua. Brosio, che durante la Resistenza aveva collaborato con Edgardo Sogno, fu segretario generale della Nato ed ambasciatore; lo ritroveremo nell'ambito del golpe bianco di Sogno e Cavallo.

[85] Anche nel modo in cui Dotti è stato introdotto nelle Brigate Rosse possiamo notare come tale l'azione di provocazione sia stata mascherata da "estremismo", cioè dal rivendicare posizioni "a sinistra" del PCI, come da Piano Graziani.

pubblico il fascicolo sui CRD, ma il magistrato, «imbarazzato», rispose «Non si trova più. Qualcuno deve averlo trafugato dagli archivi giudiziari»[86].

Franceschini aggiunse che tra la montagna di carte sequestrate quello che li incuriosì di più fu un ritaglio di un «innocuo necrologio, firmato da Sogno, in occasione della morte di un certo Roberto Dotti»: e si chiesero se si trattasse del «compagno (…) uscito da sinistra dal PCI», che nel 1970 Simioni aveva loro "raccomandato" come possibile finanziatore e supporto logistico. Sembrava loro impossibile che «Sogno avesse firmato un necrologio per il compagno comunista che ci era stato presentato da Simioni», ma per tagliare la testa al toro, il brigatista si introdusse nottetempo nel cimitero dove era stato sepolto Dotti, asportò la foto dalla tomba e la portò a Mara Cagol, che però non diede un'identificazione certa.

La cosa perse d'importanza dato il precipitare degli eventi, l'arresto di Renato Curcio e dello stesso Franceschini a Pinerolo a settembre, e la morte di Mara Cagol in uno scontro a fuoco con i carabinieri nel corso del sequestro dell'industriale Vallarino Gancia (5/6/75) presso Acqui Terme.

Così chiosa Barbacetto: «Ad Alberto Franceschini ora il dubbio su Dotti è passato. Dopo la lettura del libro di Sogno e Cazzullo glien'è cresciuto dentro un altro: da che parte stava Corrado Simioni?»[87].

Il pretore Raffaele Guariniello, che nel 1975 emise una sentenza di condanna nei confronti di Cavallo per violazione delle normative sulla stampa, riportò un «resoconto autobiografico» scritto in terza persona dall'imputato, nel quale si legge: «Cavallo litiga con Sogno che voleva trasformare Pace e Libertà in una organizzazione monarchica di destra mentre Cavallo la voleva a netto predominio ex comunista»[88]. Considerate le figure di Dotti e Cavallo riteniamo piuttosto opinabile il concetto di "ex comunista" qui espresso: concetto che però rientra perfettamente nell'opera di "provocazione" portato avanti sia da Sogno che da Cavallo e Dotti.

---

[86] Citazioni tratte dall'intervista rilasciata da Curcio a Mario Scialoja in *A viso aperto*, Oscar Mondadori 1992, pag. 103. Curcio aveva con sé tali documenti quando fu arrestato con Franceschini l'8/9/74 a Pinerolo da carabinieri agli ordini del generale Dalla Chiesa (organizzatore dell'infiltrazione nelle BR di Silvano Girotto, detto *Frate Mitra*, supportato in questo da alcuni articoli pubblicati sul *Candido* diretto dall'agente dell'*Anello* Pisanò). Stranamente nell'operazione non fu arrestato Mario Moretti, fatto che gli permise di prendere la leadership del movimento, e rappresentò il «passaggio dalle prime BR della propaganda armata alle seconde del terrorismo selettivo e sanguinario incarnato da Moretti» (S. Flamigni, *La sfinge...*, op. cit., p. 145, che aggiunge che secondo Moretti l'infiltrazione di Girotto sarebbe stata motivata più dalla necessità di recuperare quelle carte che non arrestare i capi delle BR).

[87] La testimonianza di Franceschini è riportata nell'articolo di Gianni Barbacetto, "La doppia vita di Roberto" in Diario n. 9/15, marzo 2001: se non altrimenti indicato, le citazioni sono tratte da questo articolo. Il riferimento è al citato *Testamento di un anticomunista*.

[88] La sentenza è pubblicata nel citato libro di Papuzzi, p. 104-162.

L'"Operazione Ungheria" di Sogno e Rocca.

Considerando che molti esponenti, anche di alto livello, del PCI ne uscirono dopo i "fatti d'Ungheria" (la repressione operata dalle truppe del Patto di Varsavia nel novembre del 1956 contro la rivolta antigovernativa espressa in pensanti scontri di piazza in cui furono coinvolte migliaia di persone), bisogna ricordare che nel 1956 Sogno diede vita alla "Operazione Ungheria", definita da uno dei più entusiasti biografi del comandante *Franchi*, Luciano Garibaldi, «forse la più qualificante azione anticomunista di Stato realizzata dal Comitato di Difesa Nazionale»[89]. "Di Stato" perché il progetto ricevette finanziamenti dal colonnello del SIFAR Renzo Rocca: tanto per dare un'idea, i contributi pubblici che l'organizzazione di Sogno percepì nel 1957 ammontarono a 40.210.000 dalla Presidenza del consiglio, 1.500.000 dal Ministero degli Esteri, 3.010.000 dal Ministero della Difesa.

Scrive Flamini che i ministri Paolo Emilio Taviani (Interni) e Gaetano Martini (Esteri) mobilitarono «una specie di commando politico-diplomatico destinato ad intervenire in Ungheria» comprendente Sogno, Rocca e «altri tre diplomatici» tra i quali l'ambasciatore a Vienna. Taviani diede il via ad una «spedizione coperta col segreto di Stato», della quale Francesco Cossiga rese noti alcuni dettagli molti anni dopo. «Ci adoperammo anche clandestinamente per portare via da quel paese uomini braccati dal sistema comunista. Sogno fu inviato dal governo italiano per esfiltrare, assieme ad altri diplomatici, dei perseguitati politici ungheresi», disse l'allora Presidente della Repubblica[90].

Sogno inoltre inviò a Roma, per il tramite del colonnello Rocca, le richieste di finanziamento dei resistenti «anticomunisti» (definizione che ne diede lo stesso Sogno), ed aggiunse che «i nostri servizi (*cioè gli italiani, n.d.a.*) riuscirono ad infiltrare stazioni radio trasmittenti in Ungheria», in vista di ulteriori sviluppi (cioè azioni armate); furono anche fatti "esfiltrare" due dirigenti della rivolta, e Sogno specificò che l'obiettivo era di «alimentare e protrarre situazione di conflitto».

Un tanto dovrebbe quantomeno far venire dei dubbi a chi, a "sinistra", ancora oggi plaude ai rivoltosi d'Ungheria per il solo fatto che erano antisovietici.

5) MOMENTI DI GUERRA NON ORTODOSSA.

Nell'aprile del 1963 la DC si fermò al 38% dei consensi, a fronte del 25% del PCI e del 14% del PSI; il 9 ottobre, nel corso di una manifestazione del sindacato degli edili a Roma, avvennero degli incidenti che, secondo una denuncia di Ferruccio Parri, sarebbero stati provocati da infiltrati del SIFAR: «gruppi "volontari" di azione si costituiscono in varie città (…) Milano, Torino, Genova e Modena (…) sono in giro agenti del SIFAR. Ricompare a Torino il famigerato gruppo Cavallo (…) il disegno è chiaro e grossolano: provocare con queste squadre disordini, conflitti, interventi, reazioni dell'opinione pubblica. (…) i romani ricorderanno come sia degenerato (…) lo sciopero degli edili in piazza Santi Apostoli». Ed ancora «sono gruppi di civili, di ex militari (…) avrebbero

---

[89] L. Garibaldi, op. cit., p. 204.

[90] G. Flamini, "I pretoriani…", op. cit., p. 96 97; l'intervista di Cossiga è stata pubblicata su *la Repubblica* il 7/7/91.

dovuto assecondare questo colpo che il generale De Lorenzo aveva preparato, anche con funzione di agenti provocatori»[91].

Il convegno dell'Istituto Pollio.

La nascita del "partito del golpe" (e della strategia della tensione) viene convenzionalmente fissata nei giorni dal 3 al 5 maggio 1965, quando si svolse (presso l'Hotel romano Parco dei Principi) un convegno organizzato dall'Istituto di studi militari Pollio (un'emanazione del Ministero della Difesa). Tale convegno, che aveva per tema la "guerra rivoluzionaria", cioè la guerra "subdola" che il comunismo aveva dichiarato al "mondo libero", trent'anni dopo fu definito "inquietante" da un politico del calibro di Giulio Andreotti.

Finanziato dalla REI del colonnello Rocca e promosso dal generale Giuseppe Aloja (futuro capo di stato maggiore delle FF.AA), vide la partecipazione, tra gli altri, del pacciardiano Ivan Matteo Lombardo, del giornalista (nonché agente del PWB) Renato Mieli, dell'agente dell'*Anello* Giorgio Pisanò, dell'ex SS Pio Filippani Ronconi. Ed inoltre i fascisti "esoterici" Giano Accame[92] e Pino Rauti (dirigenti missini ma anche organizzatori di Ordine Nuovo); il fondatore di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie; il giornalista Guido Giannettini (anche agente Z del Sismi); il fascista che si infiltrerà negli anarchici Mario Merlino; il generale Adriano Magi Braschi, teorico della "guerra non ortodossa".

Un convegno che saldava, in un comune fronte anticomunista, ex combattenti della RSI con ex partigiani bianchi e si concludeva considerando che la guerra al comunismo non essendo «convenzionale» ma culturale doveva combattersi con una «guerra controrivoluzionaria». Filippani Ronconi delineò tre livelli di persone sulle quali contare: il primo livello era costituito da persone «passive», il secondo da persone provenienti da associazioni pronte ad affiancare, nell'ambito della legalità come «difesa civile», le forze dell'ordine per stroncare le rivolte di piazza; il terzo livello composto da nuclei scelti addestrati a compiti di «controterrore» e di «rotture» di punti di precario equilibrio[93].

Il *Piano Chaos*.

Abbiamo già accennato alla cosiddetta *Operazione* (o *Piano*) *Chaos*, lanciata nel 1967 dal settore della CIA guidato da Angleton, che prevedeva l'infiltrazione di propri agenti nei gruppi della sinistra radicale e degli oppositori alla guerra nel Viet-Nam: questi agenti dovevano spingere gli attivisti su posizioni estremiste e violente, fino al punto da operare attentati che portassero ad una reazione avversa da parte dell'opinione pubblica: in pratica la riedizione sia del "metodo Zimmer" di entrismo di propri agenti all'interno dei gruppi

---

[91] De Lutiis, op. cit., p. 70, che si basa sull'editoriale di Parri ne *L'Astrolabio* (la rivista diretta dall'ex dirigente del CLNAI) d.d. 24/12/67 ed alle sue dichiarazioni in sede di Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (relazione di maggioranza p. 556-557) Roma 1971. Il "gruppo Cavallo" è evidentemente un riferimento a Pace e Libertà.

[92] *Profetico* il suo intervento dal titolo "La controrivoluzione degli ufficiali greci", considerando che il golpe dei colonnelli in Grecia ebbe luogo quasi due anni dopo, il 21/4/67.

[93] Gli *Atti del convegno* sono stati pubblicati dall'editore Volpe nel 1965.

partigiani di ispirazione comunista, sia del "piano Graziani" per screditare le organizzazioni di lotta. Non è forse un caso che uno degli agenti NATO attivi nell'operazione in Europa sia stato il francese Robert Henry Leroy, aderente alle Waffen SS, arruolato dopo avere scontato dieci anni sui venti cui fu condannato per collaborazionismo; fu tra i collaboratori di Yves Guerin Seràc il fondatore dell'Aginter Press, la centrale di provocazione camuffata da agenzia di stampa con sede a Lisbona, così definita dal giudice Guido Salvini: «l'Aginter press era stata, sino all'aprile 1974, un centro di eversione internazionale, finanziato non solo dal Governo portoghese ma anche da altri Governi europei, dietro cui si celava (*sic*): - un centro spionistico legato ai servizi segreti portoghesi e ad altri servizi segreti occidentali quali la CIA e la rete tedesco-occidentale Gehlen; - un centro di reclutamento e di addestramento di mercenari e terroristi specializzati in attentati e sabotaggi soprattutto nei Paesi del Terzo Mondo; - un'organizzazione fascista internazionale denominata "Ordre et tradition" e il suo braccio militare OACI (Organization d'action contre le communisme international)»[94].

Prendiamo nota che «corrispondente in Italia dell'Aginter-Press è l'agenzia *Oltremare* notoriamente controllata dai servizi segreti italiani»[95], e che all'agenzia *Oltremare* collaboravano sia il dirigente missino (ma anche ordinovista) Pino Rauti, sia il missino (anche Agente Zeta del SID) Guido Giannettini, che assieme redassero il testo del *pamphlet* dal titolo *Le mani rosse sulle forze armate*, in cui si segnalava un (inesistente) complotto comunista che minacciava l'Esercito, commissionato dal generale Aloja ed inviato a moltissimi militari, in modo da spingerli verso destra.

Fu in questo contesto che furono organizzate anche le operazioni *false flag*, «ossia rivendicate sotto falsa bandiera per fomentare divisioni politiche», caratteristiche anche della struttura Gladio, metodi abbozzati negli Stati Uniti nel corso dei primi anni '60 ed esportati successivamente in Europa: tali tecniche, prevedevano la creazione di una strategia della tensione mediante attentati attribuibili alla sinistra in funzione anticomunista[96].

L'Operazione manifesti cinesi.

Alla fine degli anni '60 si svilupparono alcune organizzazioni sedicenti filo-maoiste in cui trovarono spazio agenti infiltrati e neofascisti, è qui che possiamo inserire il fenomeno noto come "nazimaoismo", che vide ad esempio gli attivisti fascisti di Lotta di Popolo (gruppo fondato dal seguace di Thiriart Ugo Gaudenzi ed in cui militarono, tra gli altri, Serafino Di Luia, Enzo Maria Dantini e Claudio Buffa) che si presentavano «alle assemblee del Movimento studentesco gridando slogan tipo *Hitler e Mao uniti nella lotta* e

---

[94] Sentenza ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Milano Guido Salvini, nel procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri, n 9/92A RGPM d.d. 3/2/98, Parte Sesta. La vera attività dell'Aginter Press fu smascherata dopo la "rivoluzione dei garofani" (25/4/74) che pose fine alla dittatura di Caetano e l'Agenzia si spostò per un paio di anni in Spagna, dove era ancora in vigore il regime franchista. Il vero nome di Serac era Yves Felix Guillou; come quasi tutti i membri dell'agenzia aveva partecipato alla guerra d'Indocina.

[95] http://www.strano.net/stragi/stragi/crono/crono74.htm.

[96] Cfr. P. Cucchiarelli, *Il segreto di piazza Fontana*, Ponte alle Grazie 2010, p. 499.

Viva la dittatura fascista del proletariato, e provocando spesso gratuiti scontri con la polizia»[97].

Tra le varie provocazioni lanciate nel periodo un ruolo particolare è rappresentato dalla cosiddetta "operazione manifesti cinesi", cioè la campagna promossa dall'Ufficio Affari Riservati diretto da D'Amato) con la collaborazione del direttore del *Borghese* Mario Tedeschi: fecero stampare manifesti inneggianti all'URSS, a firma di un inesistente Partito comunista marxista leninista, che erano stati scritti da un collaboratore del *Borghese*, Giuseppe Bonanni. Dell'affissione si occupò il fondatore di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie; i manifesti apparvero a Milano, Roma e Mestre (dove gli attacchini furono Martino Siciliano e Delfo Zorzi, appartenenti alla cellula ordinovista di Carlo Maria Maggi, che fu poi identificata come la struttura organizzatrice degli attentati di Milano e Brescia).

6) SOGNO VERSO IL *GOLPE BIANCO*.

I Comitati di Resistenza Democratica.

Contro un possibile spostamento a sinistra della politica italiana non si attivarono solo i nostalgici della destra fascista ed autoritaria, come i seguaci del Fronte Nazionale di Borghese, che nel loro progetto golpista non realizzato dell'8/12/70 avevano trovato fino ad un certo punto l'appoggio anche di certi settori massonici (la P2), della criminalità organizzata e dei servizi statunitensi (oltre a settori deviati dei servizi italiani): un grosso lavoro fu anche condotto dall'ala "moderata" della compagine reazionaria, che aveva a suo tempo lottato contro il fascismo, mettendo peraltro bene in chiaro che il loro antifascismo andava di pari passo con l'anticomunismo. Il collettore di questo progetto di politica autoritaria fu nuovamente Edgardo Sogno, fondatore dei Comitati di Resistenza Democratica, che il 30/5/70 radunò attorno a sé alcuni suoi vecchi contatti della *Franchi*: venti di questi (tra essi anche ufficiali dell'esercito) depositarono il 23/3/71 presso un notaio un giuramento sottoscritto nel quale si legge tra l'altro l'impegno di «compiere personalmente e singolarmente l'esecuzione *capitale* (*corsivo nostro, n.d.a.*) degli esponenti politici di partiti democratici responsabili di collaborazionismo coi nemici della democrazia e di tradimento verso le libere istituzioni»[98].

Lo scopo era sempre lo stesso: impedire con ogni mezzo che il PCI andasse al potere, difatti così dichiarò Sogno in un'intervista rilasciata diversi anni dopo, confermando sostanzialmente gli impegni presi col giuramento del 1971.

«Sapevamo che uno dei modi per dissuadere il Partito comunista italiano era creare il "complesso cileno": era bene che i comunisti sapessero che ci sarebbe stata una risposta (…) E noi allora avevamo preso l'impegno di colpire anche gli italiani traditori che avessero fatto un governo con i comunisti. Oggi la Dc si guarda bene dal dire queste cose,

---

[97] Le citazioni sono tratte dal capitolo "La nuova tattica: Infiltrazione e nazimaoismo" (http://www.uonna.it/nazimao.htm), ne *La strage di stato*, la controinchiesta su Piazza Fontana pubblicata da Samonà e Savelli nel giugno 1970.

[98] A. Cazzullo, op. cit., p. 143.

perché ha paura. Ma noi prendemmo l'impegno di *sparare* (*corsivo nostro, n.d.a.*) contro coloro che avessero fatto il governo con i comunisti»[99].

Come scrive Flamini, Sogno ottenne «l'appoggio di politici soprattutto liberali, democristiani, socialdemocratici e repubblicani, la collaborazione dell'ex rivale Cavallo e contributi non solo italiani, dell'alta finanza e della grande industria. Capofila, anche nella nuova edizione, la Fiat. La continuità è assicurata»[100].

Nell'intervista rilasciata ad Aldo Cazzullo Sogno si espresse in questo modo.

«Occorreva in sostanza un fatto compiuto al vertice che riportasse il Paese alla visione risorgimentale, in una triplice alleanza di laici occidentali, come Pacciardi, di cattolici liberali, come Cossiga, e di socialisti antimarxisti, come Craxi (…) Randolfo Pacciardi, che era su questa linea da tempo, e che nel tentativo di realizzarla aveva già preso contatto con gruppi politici assai più a destra di me, come gli agrari di Ruspoli e i nazionalisti di Borghese, mi propose di unire al suo progetto di rottura le iniziative parallele che svolgevo in quel momento»[101].

Dei CRD fecero parte, tra gli altri, diversi ex partigiani bianchi: i membri della *Franchi* Paolo Brichetto, Stefano Porta, Adolfo e Cecilia Beria D'Argentine; i "comandanti partigiani e partigiani combattenti" Felice Mautino (il *Monti* della Resistenza), Roberto Dotti, Andrea Borghesio. Ma anche il *gladiatore* Camillo Polvara, Gianandrea Gropplero che aveva guidato una missione OSS in Friuli ai primi di aprile 1945, e due inglesi, John McCaffery Junior (figlio dell'omonimo referente di Sogno durante la Resistenza) ed Edward Philip Scicluna (altro agente britannico che operò in Piemonte durante la Resistenza), direttore generale della Fiat Agency and Head Office a Malta.

In questo contesto di anticomunismo quasi maniacale, nel gennaio 1972 iniziò le pubblicazioni la rivista dei CRD *Resistenza Democratica*: editore Enzo Tiberti, «ex partigiano delle Brigate Garibaldi, iscritto al PCI fino al 1948, poi passato al fronte anticomunista ed entrato nel 1960 nelle file di Gladio»[102]. Il ruolo di Tiberti all'interno della Gladio non doveva essere marginale, se, come sembra, sarebbe stato lui ad "arruolare" quel Francesco Gironda, che poi divenne responsabile delle rete bresciana della struttura[103].

Il 28/2/72 al teatro Odeon di Milano, si svolse una *convention* dei CRD, dove, accanto a Sogno troviamo (oltre al democristiano piduista Massimo De Carolis, della Maggioranza

---

[99] *Panorama*,21/12/90, intervista reperibile online nell'articolo di G. Barbacetto, "Doppio Sogno o doppio Stato?", *Micromega* 4/2000 (http://www.societacivile.it/focus/articoli_focus/focus_4.html). Ricordando le precedenti dichiarazioni dell'ambasciatrice Boothe Luce, non possiamo fare a meno di pensare che il politico che più si operò per "un governo con i comunisti" fu quell'Aldo Moro che finì ucciso (*sparato*) dalle Brigate Rosse nel 1978.

[100] G. Flamini, *I Pretoriani…*, op. cit., p. 109.

[101] Nel citato libro-intervista curato da A. Cazzullo, p. 138-139.

[102] G. Barbacetto, articolo citato.

[103] Cfr. http://www.fasaleaks.it/vite-parallele-francesco-gironda-ecco-come-e-perche-entrai-nella-gladio/).

silenziosa[104] nonché agente dell'*Anello*, ed al socialdemocratico Paolo Pillitteri[105]) anche il massone Aldo Cucchi. Cucchi, ex partigiano comunista e comandante dei GAP bolognesi, medaglia d'oro per le azioni condotte durante la Resistenza (una delle poche concesse ad un partigiano vivente), fu espulso dal PCI nel 1951, assieme a Valdo Magnani ed Ignazio Silone, denunciato come "traditore" per avere criticato la subordinazione del partito all'Unione Sovietica.

Fu in questo periodo che Luigi Cavallo si riavvicinò a Sogno, in quanto avevano «lo stesso nemico, l'organizzazione di un potere totalitario, non importa se di destra o di sinistra», definendosi «anarco-sindacalista»[106].

Nella già citata intervista del 1990, Sogno indicò i nomi dei possibili componenti del suo esecutivo: come presidente del Consiglio prevedeva Randolfo Pacciardi (in piena contiguità con i progetti golpisti che si rincorrevano dalla fine degli anni '60) e per se stesso si era riservato il Ministero della Difesa; l'ex segretario generale della NATO Manlio Brosio avrebbe dovuto ricoprire la carica di Ministro degli Esteri[107]; all'Interno Sogno aveva previsto Eugenio Reale, che era stato militante del PCI durante il fascismo, deputato Costituente e poi senatore fino al 1953[108]. Anche Reale era uscito dal partito dopo i fatti di Ungheria e si avvicinò al PSDI; fondò con Giuseppe Averardi il settimanale *Corrispondenza socialista* e per la sua avversione al PCI fu definito "l'uomo che sfidò Togliatti". Negli anni '60 si avvicinò al movimento di Pacciardi e nel 1965 aderì ad un "comitato" di cui avrebbero fatto parte il direttore del *Borghese* Mario Tedeschi, il colonnello Rocca della REI e a D'Amato, dell'UAAR: questo ci ricorda l'operazione "manifesti cinesi", che era stata frutto della collaborazione tra Tedeschi e D'Amato.

Gli altri "ministri" previsti sarebbero stati il socialdemocratico Ivan Matteo Lombardo alle Finanze; l'economista Sergio Ricossa[109] al Tesoro e Bilancio; il "fascista esoterico" Giano Accame alla Pubblica Istruzione; l'ex comunista e massone Aldo Cucchi alla Sanità; il procuratore generale presso la Corte di cassazione Giovanni Colli (il più alto magistrato della Repubblica)a Grazia e Giustizia; il democristiano Giuseppe Zamberletti all'Industria; l'ammiraglio (della Decima Mas) Luigi Durand de la Penne (che fu parlamentare liberale e democristiano e sottosegretario nel governo Andreotti nel 1972)

---

[104] Fondata dall'avvocato milanese Adamo Degli Occhi, vi aderirono esponenti della destra democristiana, liberali e monarchici.

[105] Genero di Bettino Craxi, Pillitteri farà carriera nel PSI fino a diventare sindaco della *Milano da bere* negli anni '80, coinvolto in Mani pulite, ne uscirà con una condanna per ricettazione e svariate assoluzioni.

[106] L. Garibaldi, op. cit., pag. 193.

[107] Nel libro-intervista con Cazzullo, Sogno precisò che Brosio gli avrebbe lasciato intendere che «pur non volendo esporsi nell'azione, a cose fatte avrebbe aderito», ricordando una sua frase piuttosto lapidaria: «i colpi di stato si fanno, non se ne parla» (op. cit., p. 145).

[108] Sembra peraltro che Reale non avesse mai conosciuto Sogno e non ne condividesse il progetto golpista.

[109] In anni più recenti Ricossa si è messo in luce come un teorico del cosiddetto "anarcocapitalismo", il movimento iper-liberista che vorrebbe l'eliminazione dell'intervento statale nell'economia con conseguente eliminazione della tassazione sui profitti del capitale.

alla Marina Mercantile. Prendiamo nota che sia Lombardo che Accame avevano partecipato al convegno dell'Istituto Pollio.

A supporto delle manovre politiche di Sogno per il suo golpe bianco (che avrebbe dovuto svolgersi nell'estate del 1974, così descritto da Cavallo: «il colpo va organizzato coi criteri del *Blitzkrieg* sabato, durante le ferie, con le fabbriche chiuse e le masse disperse in villeggiatura. L'azione va preparata alla maniera indonesiana, cilena, greca, peruviana, brasiliana (*cioè un massacro? n.d.a.*) (…) dev'essere un *golpe* di destra con un programma avanzato di sinistra»[110]) c'era l'organizzazione armata fondata da un altro ex partigiano bianco, il valtellinese Carlo Fumagalli, collaboratore dell'OSS durante la Resistenza; egli aveva dato vita al Movimento Azione Rivoluzionaria assieme all'*ideologo* Gaetano Orlando, (secondo il quale il MAR «doveva rappresentare, in pratica, il braccio armato e clandestino dell'organizzazione di Italia Unita apparentemente legale»[111]) ed un altro ex partigiano "bianco", il Giuseppe Picone Chiodo che aveva militato nelle Brigate *Matteotti*.

La Lega Italia Unita era stata fondata dal promotore della Maggioranza Silenziosa, l'avvocato Degli Occhi (che indicò tra i «patrocinanti» della LIU, oltre ad Amintore Fanfani, anche Randolfo Pacciardi[112]) e vi aderirono, oltre al MAR, anche il missino (già segretario dell'ORCAT) Antonio Fante, il presidente del Tribunale di Monza Giuseppe Sabalich e l'anarchico versiliese Gino Bibbi, che costituisce la presenza più anomala nel raggruppamento. Bibbi aveva combattuto nelle brigate internazionali in Spagna: dobbiamo considerare che anche Pacciardi aveva combattuto in Spagna ed aveva mantenuto contatti con esponenti anarchici, che dopo la negativa esperienza vissuta con il Partito comunista spagnolo durante la guerra civile avevano assunto delle posizioni nettamente anticomuniste[113].

La LIU aveva come luogo di ritrovo un circolo in Corso Porta Vittoria a Milano (il Circolo giuliano dalmata, dove, come ebbe modo di dichiarare il giornalista del *Corriere della Sera* Giorgio Zicari, «si era brindato con champagne all'uccisione» del commissario Calabresi[114]. Nel 1970 Zicari aveva tenuto contatti (in accordo con i Carabinieri comandati

---

[110] Atti inchiesta GI Violante (cfr. *Il terrorismo e le sue maschere*, a cura dell'Associazione di familiari vittime per stragi, Pendragon 1996, p. 49). Va aggiunto che nel 1969 Giangiacomo Feltrinelli aveva pubblicato un testo (*Estate* 1969) in cui denunciava il pericolo di un golpe e riteneva possibile che i progetti golpisti «trovino attuazione in estate facilitati dall'esodo estivo» (http://flipbook.cantook.net/?d=%2F%2Fedigita.cantook.net%2Fflipbook%2Fpublications%2F17578.js&oid=2&c=&m=&l=&r=&f=pdf).

[111] http://4agosto1974.wordpress.com/2014/08/02/gaetano-orlando-dichiarazioni-10-04-1991/.

[112] G. Flamini, *Il partito del golpe*, Bovolenta 1982, vol. I, p. 194.

[113] Nonostante questa attività eversiva autoritaria, Bibbi continuò a dichiararsi coerente con la propria convinzione libertaria, ma gran parte del movimento anarchico prese le distanze da lui.

[114] Deposizione d.d. 30/1/82, in Daniele Biacchessi, *Il caso Sofri*, Editori Riuniti 1998, p. 40. Com'è noto, per l'omicidio di Calabresi sono stati condannati in via definitiva nel 1997 (in base a prove indiziarie basate esclusivamente sulla dichiarazione di un pentito, che ha poi beneficiato della

da Giovanbattista Palumbo ed il SID, e con l'autorizzazione del suo capo cronista Franco Di Bella e dell'Ordine professionale[115]) con Fumagalli (con il tramite dell'avvocato Degli Occhi, dato che all'epoca Fumagalli era latitante) ed aveva denunciato l'evoluzione delle attività di Fumagalli e del MAR (l'ex partigiano bianco gli aveva esposto «un programma che prevedeva bombe nelle scuole, mitragliatrici su Gip (*sic*) per massacrare la gente, cose tra il pazzesco e il criminale»), ma ad un certo punto Palumbo gli disse di cessare i contatti e lasciare perdere[116]. Quando nel 1974 una retata pose fine all'attività del MAR (abbiamo già detto che tale attività era propedeutica alla creazione di uno stato di tensione in modo da favorire il golpe di Sogno), con l'arresto di molti militanti neofascisti, Zicari denunciò che il SID era a conoscenza delle attività di Carlo Fumagalli fin dal 1970 e che «certi corpi istituzionali dello Stato dovranno ora spiegare perché Fumagalli non è stato fermato in tempo. Qualcuno dovrà dire chi lo ha aiutato, su quali appoggi ha potuto contare e, soprattutto, perché. Si sapeva tutto sin dall'estate del 1970. Siamo in grado di provarlo nella sede competente»[117].

Di Fumagalli fu detto anche che avesse ricevuto finanziamenti dall'editore rivoluzionario Giangiacomo Feltrinelli, e addirittura che fosse coinvolto nella sua morte, mai del tutto chiarita; dato che la fonte di tutte queste notizie era il giornalista Giorgio Pisanò, è necessario ricostruire brevemente l'operazione da lui condotta.

Nel giugno del 1974 dopo gli arresti di molti estremisti di destra che avevano fatto parte del MAR e dopo la strage di piazza della Loggia, Pisanò iniziò delle "indagini" in proprio e le pubblicò via via sul *Candido* da lui diretto, comunicandone alla fine i risultati agli inquirenti. In un articolo pubblicato il 20/6/74, il senatore missino scrisse di avere acquisito una «testimonianza precisa» raccolta da «un nostro informatore da un pregiudicato, certo Giovanni R.», dalla quale risultava che Feltrinelli aveva «assunto» Fumagalli con uno «stipendio di ottocentomila lire al mese» e che «aveva il comando di una poderosa banda terroristica che agiva su scala internazionale. Dopo avere tratto il convincimento che Fumagalli non era «di destra» ma un «partigiano» che, se pure

---

prescrizione) tre ex dirigenti di Lotta continua (Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi come esecutori materiali e Adriano Sofri quale mandante) che si sono sempre dichiarati innocenti.

[115] Curiosamente, quando alcuni anni dopo saranno resi pubblici gli elenchi degli aderenti alla loggia P2, vi troveremo tutti tre: Palumbo, Zicari e Di Bella.

[116] Il già incontrato generale Bozzo, che aveva lavorato agli ordini di Palumbo nella caserma di via Moscova a Milano, così descrisse il suo ex superiore: «era un personaggio particolare, era stato nella Repubblica Sociale, poi era passato con i partigiani appena prima della Liberazione. Non faceva mistero delle sue idee di destra. E alla Pastrengo, sotto il suo comando, circolavano personaggi dell'estrema destra, erano di casa quelli della Maggioranza silenziosa come l'avvocato Degli Occhi», aggiungendo che il suo commento alla notizia dello stupro subito da Franca Rame avrebbe commentato «era ora» (intervista rilasciata a Luca Fazzo, *la Repubblica*, 11/2/98). Del resto i neofascisti Angelo Izzo e Biagio Pitarresi asserirono che l'ordine di sequestrare e violentare Franca Rame sarebbe giunto proprio dalla Caserma di via Moscova (cfr. Giovanni Maria Bellu, "I carabinieri ci dissero stuprate Franca Rame", *La Repubblica* 10/2/98).

[117] Cfr. RGNR 91/97, Atti MAR, 17 C-2 documenti Arma e SID trascrizione Zicari Tamburino 5/6/74.

«bianco», se la faceva coi «rossi come Feltrinelli»[118], Pisanò conclude che «dopo la morte di Feltrinelli il terrorismo si è scisso in due tronconi: quello delle Brigate Rosse», con «gli amici dell'editore morto», e «quello capeggiato da Fumagalli», domandandosi infine «quali legami esistono ancora tra i due gruppi»[119].

Pisanò fu sentito dagli inquirenti il 3/6/74 ed il 10/12/74 e successivamente rese testimonianza anche l'"informatore" da lui citato, tale Francesco Piazza, che riferì un dialogo avuto con un certo Giovanni Rossi, un ricettatore che era in contatto con Fumagalli e si occupava di piazzare la merce rubata (soprattutto opere d'arte) che questi gli portava.

Rossi era morto in un misterioso incidente stradale il 18/12/73: l'auto su cui viaggiava assieme ad altri complici trasportando refurtiva fu travolta da un furgone e prese fuoco, morirono tutti gli occupanti e non fu mai identificato il pirata della strada (ci viene qui in mente che l'*Anello* era specializzato in "incidenti" stradali). Secondo la testimonianza di Piazza, Rossi ad un certo punto era venuto a conoscenza di alcuni episodi che lo avevano fatto preoccupare di venire coinvolto nell'attività eversiva del suo complice, e si era confidato con Piazza, dicendogli che Feltrinelli aveva finanziato Fumagalli, il quale lo avrebbe stimato soltanto per la sua capacità finanziaria (e finché Feltrinelli era in vita, Fumagalli non aveva avuto problemi economici, che erano iniziati dopo), aggiungendo che i due si incontravano spesso (anche con altre persone) presso l'albergo *Arcobaleno* di Vimodrone. Vi si sarebbero trovati anche la sera prima della morte di Feltrinelli e nel corso di questo incontro avrebbero parlato di un traliccio da minare, ma sarebbero anche sorte divergenze politiche per cui «la discussione era stata molto animata» e «Rossi disse che Feltrinelli era al traliccio con una squadra di Fumagalli, ma non mi disse anche se ci fosse Fumagalli in persona»[120].

Ma per valutare la credibilità di tutto questo, bisogna considerare che si tratta di affermazioni attribuite ad una persona deceduta (Rossi) da un terzo (Piazza) che le riportò dopo essere stato contattato da un fascista ex repubblichino nonché agente (Pisanò) di un servizio segreto *parallelo* di cui faceva parte anche Fumagalli e che aveva tra i suoi programmi l'eliminazione di Feltrinelli.

---

[118] Dato che tra i "militanti" di Fumagalli scampati alla retata c'erano anche gli esponenti triestini di Avanguardia Nazionale Claudio Scarpa e Gianfranco Sussich, ed i milanesi facenti capo a Giancarlo Esposti delle Squadre Azione Mussolini, Salvatore Vivirito, Alessandro D'Intino ed Alessandro Danieletti, caduti in un'imboscata dei Carabinieri in cui Esposti trovò la morte il 30/5/74, possiamo dire (con buona pace di Pisanò) che Fumagalli, più che coi "rossi" se la faceva coi "neri".

[119] Numeri del *Candido* d.d 4/7/74 e 18/7/74. Ricordiamo che pochi giorni prima era avvenuto il primo (duplice) omicidio rivendicato dalle BR, nel corso dell'irruzione nella sede del MSI a Padova (17/6/74) e che fu proprio nello stesso periodo che Pisanò fece in modo di accreditare come rivoluzionario il sedicente guerrigliero sudamericano Silvano Girotto. Infine, fu nel settembre 1974, al termine di un interrogatorio nell'ambito dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti, che Vito Miceli, ex capo del SID rimosso ed indagato affermò: «Ora non sentirete più parlare di terrorismo nero, ora sentirete parlare soltanto di quegli altri» (http://www.fondazionecipriani.it/Kronologia/Krono.htm).

[120] In RGNR 91/97, MAR 1-50 13 B-2 Testi.

Aggiungiamo quanto risulta da una "inchiesta" condotta dalle Brigate Rosse sulla morte di Feltrinelli[121]: la "testimonianza" ritenuta basilare per avallare la versione che l'editore fosse morto cercando di minare il traliccio di Segrate sarebbe quella di un misterioso «vecchio partigiano braccio destro di Feltrinelli nelle sue ultime avventure»[122], indicato col nome di *Gunther*, che sarebbe andato a sabotare i tralicci la sera del 14 marzo e che sarebbe stato rintracciato da esponenti brigatisti, peraltro mai identificati.

Di fatto però non fu la testimonianza del misterioso *Gunther* ad essere raccolta dai brigatisti, ma quella di un giovane che sarebbe rimasto ferito in seguito all'esplosione che uccise Feltrinelli, perché *Gunther* non sarebbe stato presente a Segrate, ma sarebbe andato a sabotare un altro traliccio (a San Vito di Gaggiano, dove il timer, difettoso, non funzionò)[123]. *Gunther* sarebbe stato invece intervistato nel 1972 in Svizzera dal giornalista Mario Scialoja, che entrò in contatto con lui tramite Oreste Scalzone di Potere operaio)[124].

Gunther fu identificato come un «terrorista tedesco» dal sedicente Giuseppe Job Chittaro[125], mentre Alberto Franceschini ne disse: «il famoso Gunter, che non si è mai riuscito a capire chi fosse (…) un tipo strano (…) ex partigiano della Valtellina, proveniente dalla Brigata dei fratelli Di Dio»; ed aggiunse, a specifica domanda, che avrebbe potuto essere lui la persona che aveva messo in contatto Feltrinelli con Fumagalli «perché proveniva da quelle zone ed aveva una storia simile a quella del Fumagalli»[126].

Da questo punto di vista, chi meglio dell'ex partigiano valtellinese Fumagalli avrebbe potuto garantire per tale identità? ma dobbiamo considerare che la Brigata dei fratelli Di Dio non aveva operato nella Valtellina, bensì nella Val d'Ossola, e se veramente *Gunther* aveva combattuto nella formazione Di Dio, poi confluita nella Divisione Val Toce (in cui il ruolo di addetto al SIM era stato ricoperto dal futuro capitano d'industria Eugenio Cefis), forse poteva avere assunto il nome di Gunther da quello del tenente tedesco che era stato passato per le armi dalla Divisione nella quale aveva combattuto.

Ricordiamo che nella Val d'Ossola aveva agito anche quel Giuseppe Picone Chiodo che si trovò nel 1970 alla fondazione della LIU al Circolo giuliano-dalmata di Milano ed il cui ruolo (si presentava col nome di *comandante Alberti*) nelle trame eversive di Fumagalli era sostanzialmente di collegamento tra i finanziatori ed i gruppi armati[127]. Picone Chiodo, essendo nato nel 1914, nel 1972 poteva avere una "sessantina" d'anni, come il giornalista Mario Scialoja descrisse il Gunther che aveva incontrato; e dato che lavorava come traduttore dal tedesco ed aveva un recapito anche in Germania (dove del

---

[121] Consideriamo qui che sulla ricostruzione della morte di Feltrinelli "stato e BR" si sono trovati perfettamente d'accordo.

[122] Renato Curcio, in "A viso aperto", op. cit., pag. 61.

[123] Così nelle dichiarazioni di Alberto Franceschini (seduta d.d. 17/3/99 della Commissione Moro) e del figlio dell'editore, Carlo Feltrinelli, in *Senior Service*, Feltrinelli 1999.

[124] Dichiarazioni di Mario Scialoja durante l'audizione nella seduta del 14/3/00 della Commissione bicamerale sul caso Moro (http://www.kayua.it/moro/scialoja.htm).

[125] Probabilmente il provocatore Berardino Andreola, ex fascista repubblichino infiltratosi negli anarchici milanesi (cfr. E. Ceccato, op. cit.).

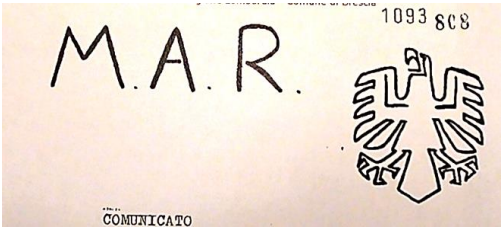
[126] http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/steno50a.htm.

[127] Ciò risulta dalla sentenza 1806 d.d. 4/12/79.

resto si trovava quando fu emesso il mandato di cattura nell'ambito delle indagini sul MAR) avrebbe anche potuto passare per "tedesco".

Può quindi sorgere il sospetto che si sia trattato anche in questo caso dell'ennesima provocazione da affibbiare alla "sinistra", nello specifico l'editore Feltrinelli, che aveva messo in piedi un'organizzazione clandestina, i GAP (gruppi di azione partigiana, nome mutuato dai Gruppi di azione patriottica attivi durante la Resistenza), sulla cui reale consistenza, per citare Aldo Giannuli, «al momento non avevano fatto alcuna azione tale da configurare il reato di banda armata»[128]. Feltrinelli, che era entrato in clandestinità perché temeva per la propria vita dopo avere denunciato il pericolo di un colpo di stato autoritario, ed era stato oggetto di un tentativo di incriminazione per le bombe del 1969 (che anticiparono la strage di piazza Fontana), era il personaggio ideale da "sputtanare", coinvolgendolo nell'attività terroristica parallela alle manovre del piduista Sogno e gestita da un ex agente dell'OSS, poi nei ranghi dell'*Anello*, che si avvaleva come manodopera di estremisti di destra legati ad Ordine nuovo ed Avanguardia nazionale.

Ed aggiungiamo che i volantini che rivendicavano i primi attentati del MAR erano firmati con una stella a 5 punte, mentre nel 1974 il simbolo era diventato una stilizzazione dell'aquila tedesca[129]:



Un caso emblematico di infiltrazione: l'operazione Litopress di Giovanni Ventura.

Nel 1971 Alberto Sartori, militante del Partito Comunista d'Italia (m.l.) scrisse una sorta di memoriale indirizzato al dirigente del suo partito, Angiolo Gracci (il comandante partigiano *Gracco*, che guidò la liberazione di Firenze), nel quale narrava la provocazione operata nei suoi confronti da un editore padovano, tramite un "partigiano" di Treviso, il conte Pietro Loredan[130].

Fratello del missino Alvise (che abbiamo incontrato nella riunione costitutiva del PNE del 1962), Loredan è «uno dei casi più emblematici di infiltrazione (…) riesce a farsi passare per un ex partigiano, militando anche attivamente nell'ANPI. Per il suo attivismo (*la sua politica di riforma agraria, n.d.a.*) è chiamato dalla stampa il *conte rosso* (…) Si scoprirà poi che gli occasionali rapporti avuto da Loredan con i partigiani erano guidati

[128] A. Giannuli, "Feltrinelli, così i Servizi tentarono di incastrarlo", *l'Unità*, 28/5/05.
[129] I volantini si trovano in Atti MAR rispettivamente 17 C-2 e 24 G Atti vari.
[130] Il memoriale è stato pubblicato da Marco Sassano, ne *La politica della strage*, Marsilio 1972 (pp. 292-306); se non diversamente indicato, le citazioni del capitolo si intendano tratte da questo testo.

direttamente dai servizi segreti di Salò in piena applicazione, dunque, delle direttive contenute nel *Piano Graziani*»[131].

Nella primavera del 1968 Sartori era stato contattato da Loredan (del quale la militanza partigiana sarebbe stata garantita da un «comandante partigiano veneto militante nel PCI C. Marconcini di Este[132]»), che al momento sarebbe stato l'organizzatore di una serie di riunioni tendenti a «riunire le forze venete della Resistenza contro gli incipienti rigurgiti del fascismo». Loredan espresse al militante comunista la propria solidarietà per la carcerazione subita a Trieste in quanto organizzatore di uno sciopero, poi gli domandò un contatto con le autorità albanesi, prima per inviare in Albania un giornalista de *l'Espresso*, e poi «alcuni razzi antigrandine» per sperimentare «un congegno da lui stesso ideato rudimentalmente per trasformare tali razzi verticali in tiro diverso». Sartori giudicò «la proposta in sé ridicola, ma sapeva già di provocazione» e non ebbe altri contatti con Loredan fino al 1969, quando il conte venne a cercarlo a Napoli assieme ad un sedicente Alberti (che poi si rivelò essere Giovanni Ventura[133]), presentandolo come «elemento decisamente orientato a sinistra» e proponendogli di diventare amministratore di una casa editrice, la Litopress. Ventura mostrò a Sartori (su richiesta di Loredan) alcuni documenti che definì «schede segrete della massima importanza per il movimento rivoluzionario»: una decina di schede contrassegnate con sigle e numeri e di data molto recente, che concernevano «l'organizzazione capillare di tutti movimenti della sinistra extra-parlamentare italiana, europea e USA», con la specifica di «dirigenti, giornali e sedi»; «alcune schede con dati e foto su personaggi dell'URSS che avevano stretti rapporti con l'Occidente, con la Repubblica Popolare Tedesca e quella Rumena; una scheda concerneva un certo gruppo Heidelberg (*sic*), segreto, facente capo al principe Bernardo d'Olanda e con il nome di tutti i suoi componenti rappresentati dall'alta finanza internazionale (…) tale gruppo era solito riunirsi almeno una volta l'anno in località segreta e l'ultima volta, nel 1968, la riunione era avvenuta a La Spezia[134]; una scheda concerneva la CIA ed il finanziamento di questa a varie riviste della *sinistra* (…) tra queste la *Monthly revue*; una scheda indicava dettagliatamente i nomi di tutti i dirigenti italiani ed europei di origine ebraica facenti capo ai più vari gruppi della sinistra extraparlamentare e i componenti delle redazioni delle rispettive pubblicazioni».

---

[131] Carlo Amabile nel sito www.misteriditalia.com, che però non specifica meglio le attività di Loredan.

[132] Non abbiamo però trovato alcun "comandante partigiano" con questo nome, né nell'elenco dei partigiani combattenti (http://www.anpi.it/donne-e-uomini/), né tra i collaboratori delle missioni alleate nel Veneto (cfr. Chiara Saonara e Angelo Ventura, *Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto. La rete di Pietro Ferraro dell'OSS*, Marsilio 1992).

[133] Ricordiamo che *Alberti* era anche il nome con cui si presentava, in quegli anni, l'ex partigiano bianco Picone Chiodo.

[134] Evidentemente non *Heidelberg* ma *Bilderberg*, la sottocostola dell'organizzazione Trilaterale, lobby della quale si sono sempre interessati più i comunitaristi (e, più recentemente, i seguaci di Beppe Grillo) che non i gruppi della sinistra.

Sartori finse di essere interessato e chiese di vedere anche le schede relative alle organizzazioni di destra, ma «qualche mese dopo mi fu sottoposta tale scheda che mi si rivelò un autentico bluff[135]».

Finanziatore della Litopress era un altro conte trevigiano, Giorgio Guarnieri, proprietario delle Cartiere Burgo, che viveva a Trieste ed era stato agente dei servizi britannici durante la Resistenza[136].

Quattro giorni prima della strage di piazza Fontana, l'8/12/69, Ventura tornò da Sartori portandogli «precise referenze di suoi rapporti con militanti della sinistra extraparlamentare» (vantava un «pluriennale contatto coi professori Elio Franzin, Mario Quaranta e Mario Sabbatici di Padova»), nonché coperture istituzionali che avrebbero dovuto garantire un certo fatturato alla Litopress: ad esempio un socio di Ventura, il socialista Piero Gamacchio che sarebbe poi diventato direttore delle Edizioni della RAI, avrebbe procurato addirittura un «contratto per la stampa dei manifesti sulla campagna per la sicurezza stradale del Ministero dei Lavori Pubblici».

Oltre a questo, Ventura parlò di una ristampa delle opere dell'anarchico Max Stirner attraverso l'editrice Ennesse (per la quale si avvaleva della collaborazione dell'editore Nino Massari), la quale avrebbe anche potuto curare la stampa della rivista di *Servire il popolo*; ed ancora di essere «di essere da tempo il diffusore esclusivo nel Veneto della rivista *Ideologie*», il cui dirigente Melis era sposato con la sorella di Freda.

Nella stessa visita Ventura consegnò a Sartori un opuscolo che parlava di un Fronte Rivoluzionario chiedendogli di distruggerlo dopo averlo letto[137], ed alla fine di dicembre il settimanale *Panorama* pubblicò un servizio sulla sinistra extraparlamentare ampiamente ripreso da un articolo pubblicato sulla rivista *Lo Specchio* del 27 aprile precedente, nel quale, parlando del Partito Comunista d'Italia (m.l.)-linea rossa Sartori era citato come «fondatore di un gruppo interno chiamato Fronte rivoluzionario». Sartori aggiunge che gli articoli de *Lo Specchio* (da lui definito «organo notoriamente di estrema destra e portavoce

---

[135] Alcuni di questi documenti, nominati anche dal teste Guido Lorenzon, furono trovati durante una perquisizione nella cassetta di sicurezza intestata alla madre ed alla zia di Ventura in una banca di Montebelluna nel 1971. Delle varie informative molte erano del tutto inattendibili, ma in una di esse (attribuita a «servizi di sicurezza dello Stato») si parla di un'«eventuale ondata di attentati terroristici per convincere l'opinione pubblica della pericolosità di mantenere l'apertura a sinistra (gruppi industriali del Nord Italia finanzierebbero gruppetti isolati neofascisti per far esplodere alcune bombe)» ed in una nota successiva sarebbe apparso il nome di uno dei finanziatori, cioè il petroliere Monti (http://www.strano.net/stragi/tstragi/pfontana/index.html).

[136] Cfr. C. Saonara-A. Ventura, op. cit., p. 277, 303. Va ricordato che il 14/5/72, tre giorni prima di essere assassinato, il commissario Luigi Calabresi venne a Trieste assieme all'ex questore di Milano Marcello Guida (che aveva legami con questa città essendone stato questore tra il 1966 ed il 1968 ed all'epoca era ispettore generale al ministero dell'Interno) ed all'onorevole democristiano Giuseppe Caron (che era stato il tesoriere del CLN di Treviso) per incontrare Giorgio Guarnieri.

[137] Probabilmente si trattava de *La disintegrazione del sistema*, presentato come il «folgorante *pamphlet*» nella pagina della casa editrice, che sembra avere "formato" anche uno dei fondatori di Forza Nuova, il padovano Paolo Caratossidis, che dice di essere stato «espulso dal Fronte della Gioventù prima di Fiuggi» perché leggeva questo libretto (http://www.atuttadestra.net/index.php/archives/56159).

diretto in Italia della CIA e dell'imperialismo USA in generale») pubblicati nell'immediatezza delle bombe di Milano (25 aprile e poi 12 dicembre 1969) indicavano «le centrali della sovversione» nel PC (m.l.), indicando tra i nomi della segreteria anche il suo.

Chiara quindi la manovra di provocazione operata dal sedicente *Alberti* nei confronti dei militanti del Partito di Sartori e Gracci.

Venuto a conoscenza, nel febbraio 1970, che l'insegnante trevigiano Guido Lorenzon si era rivolto alla magistratura perché il suo amico Giovanni Ventura gli aveva fatto delle confidenze tali da fargli ritenere che fosse coinvolto nell'attentato di piazza Fontana, Sartori si convinse che «il Ventura (come il Loredan) non potevano essere estranei quanto meno a una grossa manovra di diversione nel tentativo di coprire le centrali di provocazione, i mandanti e i complici contro una vasta, articolata e capillare azione pluriennale di copertura a sinistra», ma che questo «piano strategico doveva ad ogni costo essere verificato e smascherato fino in fondo». Su consiglio di *Gracco*, Sartori mantenne quindi il suo posto nella *Litopress* per indagare sulle manovre di Ventura, che poteva contare sugli *affidavit* che furono scritti da funzionari della Questura di Treviso e di istituti bancari veneti e di Roma, ma anche (nonostante fosse «figlio di un gerarca locale della repubblica sociale») da una personalità come Tina Anselmi, che era stata partigiana ed all'epoca era «dirigente nazionale dell'organizzazione femminile della DC» alla quale era iscritta anche la madre di Ventura[138].

Sartori nomina poi «un altro provocatore ben noto»: Claudio Orsi di Ferrara, «dirigente nazionale dell'organizzazione ultrafascista di *Giovane Europa*, il quale ora dirige una presunta associazione Italia-Cina e scrive anche lettere in nome dei collettivi di studio del pensiero di Mao Tse Tung», quelli di Quaranta e Franzin; ed è proprio tramite questi due che a Ventura riesce l'ennesima azione di depistaggio, facendo scrivere loro un libro di "risposta" alla controinchiesta *La strage di stato*, nel quale le responsabilità degli attentati vengono attribuite alla CIA, che avrebbe agito per mezzo di agenti tedesco-occidentali, «a vantaggio del Partito socialista unificato e di certe frange di destra della DC». Il libro, intitolato *Gli attentati e lo scioglimento del parlamento*, si basa sui documenti che Ventura aveva mostrato a Sartori, e che a Franzin spiegò che provenivano «dall'Agenzia Oltremare di Guido Giannettini» (in pratica la fonte sarebbe stata l'*Aginter Press*). Le tesi del libro parlano di infiltrazioni nei movimenti di sinistra per concludere che «per coprire i veri esecutori ed i veri mandanti si è tanto estesa ed esagerata la presenza dei fascisti che si è voluto coinvolgere nell'accusa anche chi con il MSI e i fascisti non ha nulla a che fare»[139].

E chiosa Flamini: «Ecco il senso dell'operazione libresca (…) dietro citazioni di Mao Tse Tung e motivati attacchi a Saragat, appare evidente il tentativo dei due *cinesi* Franzin e Quaranta di ricostruire la facciata di Ventura con i quattrini dello stesso»[140].

---

[138] L'onorevole Tina Anselmi, ricordiamo, fu poi a capo della commissione parlamentare sulla P2.
[139] Marco Nozza, *Il Pistarolo*, Saggiatore 2006, p. 60.
[140] G. Flamini, *Il partito del golpe*, op. cit., tomo III, p. 32.

CONCLUSIONI.

Abbiamo parlato qui solo delle più palesi e note operazioni di infiltrazione e provocazione avvenute nella storia dell'anticomunismo dalla Seconda guerra mondiale in poi. Di infiltrati e provocatori, peraltro, è piena la storia dei movimenti di sinistra: chiunque abbia militato in qualche partito della nuova sinistra o in un movimento di lotta di base, avrà sicuramente memoria di persone che comparivano di colpo, suggerivano di compiere azioni un po' più estreme di quelle che venivano discusse, per poi sparire altrettanto improvvisamente come erano comparse.

E dobbiamo anche ricordare le tante manifestazioni di massa degenerate in scontri provocati da persone estranee ai movimenti (nota la foto degli anni '70 in cui si vede un "manifestante" che in realtà era un poliziotto, tirare fuori una pistola); negli ultimi vent'anni abbiamo più volte dovuto constatare le azioni provocate dai cosiddetti *black bloc*, in pratica commandos perfettamente organizzati che comparivano di colpo, mettevano a ferro e fuoco ciò che circondava lo spezzone di corteo in cui si venivano a trovare e altrettanto repentinamente scomparivano, senza che i responsabili dell'ordine pubblico provassero a fermarli, preferendo invece accanirsi sui manifestanti pacifici (oltre i fatti del G8 di Genova del 2001, ricordiamo anche la manifestazione No debito del 15/10/11 a Roma, e la manifestazione No Expo a Milano il 1/5/15).

Non dovrebbe essere difficile riuscire a *sgamare* questi provocatori: essi si presentano solitamente come i più estremisti, i più radicalmente "rivoluzionari", arrivando addirittura, a volte, a proporre azioni armate in assemblee pubbliche, in sintesi "propugnare le tesi più paradossalmente radicali ed il più insano rivoluzionarismo", come prevedeva il "piano" del maresciallo Graziani, metodo poi ripreso, come abbiamo visto, da tutti gli organismi, anche istituzionali, che si sono impegnati nella lotta contro i movimenti della sinistra radicale.

Sigle archivistiche.

ACS: Archivio Centrale dello Stato;
AVL: Associazione Volontari della Libertà;
IRSML: Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione, Trieste:
NARA: National Archives and Records Administration.